

**BIRTH****Archeologia dell'infanzia  
nell'Italia preromana**a cura di  
**Elisabetta Govi****Tomo I**ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀBononia  
University Press



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

## **Archeologia**

## Collana DiSCI

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale, il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Storia antica; 3) Geografia; 4) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi; 5) Medievistica; 6) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto, dopo rigorosi referaggi esterni, i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

### Comitato editoriale

*Direttore:* Isabella Baldini

*Codirettori:* Francesca Cenerini, Nicolò Marchetti, Cristiana Natali, Claudio Minca (Responsabili di Sezione),

Andrea Augenti (coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio)

### Comitato Scientifico

#### Archeologia

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Timothy Harrison (University of Toronto)

#### Storia Antica

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)

Denis Russet (École Pratique des Hautes Études, Paris)

#### Geografia

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)

Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

#### Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts –Yerevan, Armenia)

Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)



1

# **BIRTH**

## **Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana**

a cura di  
**Elisabetta Govi**

**Tomo I**

**Bononia**  
University Press

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

ISSN 2284-3523  
ISBN 978-88-6923-884-0  
ISBN online 978-88-6923-885-7  
DOI 10.30682/disciarche31

In copertina: “Putto Carrara”, Musei Vaticani (Foto © Governatorato SCV - Direzione dei Musei)  
L'opera è stata cofinanziata con fondi del progetto AlmaIdea dell'Università di Bologna

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro (BO)

Prima edizione: dicembre 2021

# Sommario

## Tomo I

**BIRTH. Per una archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana** 1  
*Elisabetta Govi*

**Infanti e bambini tra abitati e necropoli nell'Italia preromana.  
Ricerche – risultati – prospettive** 15  
*Maria Bonghi Jovino*

**Lo sguardo da lontano. Il sacrificio di bambini nell'America indigena** 29  
*Davide Domenici*

### PARTE PRIMA

#### UN CASO STUDIO: LA SEPOLTURA PERINATALE NEL SANTUARIO DI UNI A MARZABOTTO

**La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto** 45  
*Elisabetta Govi*

**Il reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO):  
Evidenze di trattamento *peri mortem* ed implicazioni sugli aspetti rituali** 73  
*Valentina Mariotti, Viola Tanganelli, Maria Giovanna Belcastro*

**Analisi tomografica ad alta risoluzione con raggi X dei resti perinatali del Tempio  
di Uni e restituzione dell'intero scheletro attraverso un modello virtuale 3D** 93  
*Maria Pia Morigi, Matteo Bettuzzi, Lucia Pappalardo, Viola Tanganelli*

**Datazione al radiocarbonio e analisi genetica esplorativa del reperto umano  
perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO)** 107  
*Alessandra Modi, David Caramelli, Martina Lari, Lucia Liccioli, Serena Barone,  
Mariaelena Fedi*

**L'Antropologia fisica nello studio del reperto umano perinatale del Tempio di Uni  
a Marzabotto (BO)** 121  
*Maria Giovanna Belcastro, Valentina Mariotti*

### PARTE SECONDA

#### L'ETRURIA

**Le sepolture di infanti nelle necropoli e negli abitati bolognesi tra IX e VIII secolo a.C.** 137  
*Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti*

Le sepolture di defunti in età subadulta nei sepolcreti etruschi di Bologna di “fase Certosa”: un primo bilancio tra questioni di metodo e aspetti rituali <i>Giulia Morpurgo</i>	159
Per una analisi dell’iconografia dell’infanzia in Etruria. La documentazione funeraria di Felsina di fase Certosa <i>Chiara Pizzirani</i>	185
La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l’integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio <i>Anna Serra, Filippo Scianò, Nicoletta Zedda, Sabrina Masotti, Barbara Bramanti Natascia Rinaldo</i>	215
Tra Arno e Cecina: alcuni casi di sepolture infantili di epoca preromana dai territori di Pisa e Volterra <i>Lisa Rosselli</i>	261
Poco visibili, non invisibili: su alcune sepolture infantili di Vetulonia e Populonia <i>Valeria Amoretti, Luca Cappuccini, Matteo Milletti</i>	279
Tombe infantili a Orvieto <i>Alessandro Giacobbi, Simonetta Stopponi</i>	303
Aggiornamenti e novità sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell’individuo 9 del ‘complesso monumentale’ <i>Giovanna Bagnasco Gianni, Matilde Marzullo, Cristina Cattaneo, Debora Mazzarelli Valeria Ricciardi</i>	333
Morti premature in una comunità protourbana a Tarquinia <i>Flavia Trucco</i>	361
I bambini perduti di Cerveteri. Primi appunti per la ricostruzione della ritualità funeraria infantile nelle necropoli di Monte Abatone e della Banditaccia <i>Marina Micozzi</i>	395
«Soltanto i fanciulli ebbero casse di tufo che testimoniano la cura amorosa dei genitori per i loro bambini». Appunti sulle sepolture infantili veienti <i>Alessandra Piergrossi, Cecilia Predan, Jacopo Tabolli</i>	417
Le sepolture infantili e di subadulti di età arcaica di Veio e Roma: ritualità funeraria e dinamiche storiche <i>Marco Arizza</i>	431
I bambini nelle necropoli della Campania preromana: il caso di Pontecagnano, dalla prima età del Ferro alla fase sannitica <i>Carmine Pellegrino</i>	441

## Tomo II

### PARTE TERZA

#### L'ITALIA PREROMANA

<b>Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana: l'area golasecchiana</b> <i>Marta Rapi, Leonardo Lamanna</i>	477
<b>Le sepolture infantili dell'età del Ferro in Veneto tra costanti e anomalie</b> <i>Fiorenza Bortolami, Giovanna Gambacurta</i>	493
<b><i>Mors immatura</i> nel mondo piceno: conoscenze attuali e prospettive di ricerca</b> <i>Marta Natalucci</i>	515
<b>Lutto, rito funebre e <i>status</i> sociale. Considerazioni sulle sepolture infantili in Umbria e nelle aree limitrofe dalla prima età del Ferro all'epoca arcaica</b> <i>Joachim Weidig</i>	569
<b>Tracce di sepolture infantili a <i>Falerii</i> e nel suo territorio</b> <i>Laura M. Michetti, Manuela Bonadies</i>	601
<b>Le sepolture infantili del <i>Latium vetus e adiectum</i> e i loro contesti (dalla fine del X alla fine del IV secolo a.C.)</b> <i>Paolo Carafa, Paolo De Paolis</i>	661
<b>Visibilità e demografia degli infanti nell'Abruzzo preromano: linee generali e dati contestuali</b> <i>Vincenzo d'Ercole, Valeria Acconcia, Giulia Pelucchini, Deneb T. Cesana</i>	707
<b>Il destino incompiuto: infanti e bambini nella necropoli di Pithekoussai. Costruzione dell'immaginario e identità sociale (VIII-VII secolo a.C.)</b> <i>Teresa Elena Cinquantaquattro</i>	747
<b>Archeologia dell'infanzia a Poseidonia-Paestum. Spunti e prospettive dallo studio delle necropoli</b> <i>Paola Contursi</i>	767
<b>Morte prematura nell'<i>Apulia</i> preromana: quadro di sintesi e dati inediti dal sito di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-BA)</b> <i>Claudia Lambrugo, Cristina Cattaneo, Umberto Tecchiati, Roberto Raggi</i> <i>Alessandra Mazzucchi, Michela Zana</i>	789
<b>Immaturo e pratiche funerarie nelle necropoli della Calabria greca</b> <i>Daniela Costanzo</i>	823
<b>Conclusioni. Alla fine del principio</b> <i>Valentino Nizzo</i>	845
<b>Abstract</b>	895

PARTE SECONDA  
L'Etruria





# AGGIORNAMENTI E NOVITÀ SULLE DEPOSIZIONI DI BAMBINI IN ABITATO A TARQUINIA Il caso dell'individuo 9 del 'complesso monumentale'

*Giovanna Bagnasco Gianni\**  
*Matilde Marzullo\**  
*Cristina Cattaneo\*\**  
*Debora Mazzarelli\*\**  
*Valeria Ricciardi\*\**

## Tempo e spazio attorno all'individuo 9 nel divenire del 'complesso monumentale'. Osservazioni preliminari sulla dimensione rituale e epigrafica della testimonianza

Nei fondamentali lavori di M. Bonghi Jovino sul tema della condizione religioso-giuridica dei sepolti nel 'complesso monumentale' di Tarquinia è stato per la prima volta, come noto, inaugurato il tema dei subadulti<sup>1</sup>. Le sue pionieristiche e ancora attuali e feconde aperture sul tema, riprese nel loro divenire anche in questa sede, mi consentono in questa nota preliminare all'edizione del settore H-MURI di occuparmi del caso dell'individuo 9, alla luce delle recenti acquisizioni antropologiche, di cui dà conto qui C. Cattaneo<sup>2</sup>, delle considerazioni preliminari sulla stratigrafia a cura di M. Marzullo<sup>3</sup> e dell'evidenza epigrafica connessa emersa nel settore H-MURI.

In primo luogo mi concentrerò sulla dimensione temporale e spaziale del seppellimento<sup>4</sup>, per delineare in seguito un complesso di azioni che possano concorrere a ricostruire le forme di una prassi

\* Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano; giovanna.bagnasco@unimi.it; matilde.marzullo@unimi.it.

\*\* Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano; cristina.cattaneo@unimi.it; dott.valeria.ricciardi@gmail.com.

<sup>1</sup> L'evoluzione del pensiero della Studiosa si coglie fin dalla prima notizia dei risultati degli scavi, iniziati nel 1982, nella forma della grande Mostra su Tarquinia tenutasi a Milano nel 1986 (BONGHI JOVINO 1986) cui sono seguiti gli approfondimenti sui neonati in: CHIARAMONTE TRERÉ 1987.

<sup>2</sup> Per una prima anticipazione su queste indagini: BONGHI JOVINO 2018a, pp. 19-20.

<sup>3</sup> Sono grata a M. Bonghi Jovino per avermi affidato nei primi anni Novanta del secolo scorso lo scavo del settore, del quale all'epoca ho potuto mettere in luce le fasi più recenti. In seguito, quando ho preso la direzione dei lavori nel 2004, ho affidato a M. Geroli la continuazione dello scavo che ha messo in luce la deposizione dell'individuo 9 e delle stratigrafie correlate. Negli ultimi anni M. Marzullo ha completato lo scavo delle precedenti fasi di attività, portando il settore a roccia e appurando che l'individuo 9 era alloggiato in uno strato (1326) che si appoggiava al muro (740), talché i suoi arti inferiori non potevano trovarsi al di sotto di esso. In base a tale revisione integrale della documentazione, che verrà esposta in questa sede in via preliminare (V. *ultra*, M. Marzullo), è fornita un'anticipazione delle piante di fase, in attesa dello studio completo dei materiali.

<sup>4</sup> Ho già affrontato in altra sede questo tema in ordine al quadro complessivo dei rinvenimenti: BAGNASCO GIANNI 2012.

rituale diluita nel tempo e nella memoria. Una prassi che difficilmente trova pieno riscontro nella testimonianza archeologica e letteraria di culture altre rispetto all'etrusca e potrebbe tradurre nel concreto il principio regolatore di una mentalità religiosa finora difficilmente rintracciabile, in queste proporzioni e con questa sistematicità, in altre aree sacre etrusche e pertanto ancora autoreferenziale. Come osservato anche recentemente da M. Bonghi Jovino tuttavia, la sproporzione fra le attestazioni del fenomeno in necropoli e quelle in abitato è ampia e tale per cui tracciare «un adeguato profilo cognitivo della prassi e della natura delle azioni umane» può essere indicativo proprio della complessità del problema<sup>5</sup>.

Per questo si procederà ora nel segno di una *ratio* interna al 'complesso' preparando così il terreno a possibili confronti.

L'individuo 9 è un subadulto, rinvenuto in posizione supina privo della testa e mancante di parti dello scheletro, a causa delle condizioni di conservazione nel terreno. Il genere è indefinibile poiché in età subadulta mentre si può accertare un'età compresa fra i 6 e gli 11 anni.

In concomitanza della morte è sopravvenuto un evento traumatico di notevole portata, assimilabile a una caduta dall'alto o a un investimento quando il corpo era integro, dato che i segni sulle vertebre sono compatibili, come confermano anche altri indicatori antropologici, con quelli riscontrati su una emimandibola destra rinvenuta verosimilmente in giacitura secondaria.

Se da un lato le cause di morte non sono accertabili, dall'altro è difficile ricostruire anche quali fossero quelle della rimozione della testa, avvenuta *post-mortem*<sup>6</sup>, nonché valutare il lasso di tempo intercorso fra la sua rimozione e collocazione negli strati successivi alla deposizione primaria del corpo dell'individuo 9.

La cronostratigrafia del rinvenimento trova riscontro in altre situazioni già note al 'complesso', autoconsistente e declinabile nella reiterazione di azioni nello stesso punto espresse dagli altari di cenere e, come nel caso del deposito reiterato dell'area *gamma*<sup>7</sup>, da una vera e propria stratificazione di azioni rituali leggibili nel record archeologico e indicata in superficie da un sistema di riferimenti visivi costituiti da segnacoli lapidei o da aree circoscritte di macco sbriciolato e pressato<sup>8</sup>.

Due sono le dimensioni archeologiche che si configurano di primo acchito come indicatori di tale principio regolatore e per certi aspetti si sovrappongono: verticalità della reiterazione che dà luogo a considerazioni di tipo temporale e orizzontalità della dislocazione sul terreno che dà luogo a considerazioni di tipo spaziale relativamente al settore H-MURI e più in generale in rapporto all'estensione del 'complesso monumentale' finora nota.

### 1. La deposizione dell'individuo 9 nella sequenza delle azioni nel settore H-MURI. Tempo

La deposizione si colloca a una quota cronologica contenuta entro la metà del VII secolo a.C. nella colonna stratigrafica del settore H-MURI che ha la prerogativa di assumere in quest'epoca la forma di un vano quadrangolare dotato di setti murari nella tecnica a pilastri<sup>9</sup> e pavimentato (Fig. 1). Si definisce in questo momento uno spazio separato dall'area *alpha* e destinato a conservare una sequenza ripetuta di azioni simili susseguitesesi precedentemente, dalla fase ultima del Villanoviano all'Orientalizzante antico, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, ma frequentato già dalla seconda metà del IX secolo a.C.<sup>10</sup>.

Entro la metà del VII secolo a.C., sembra chiudersi dunque un assetto dell'area mentre al contempo si struttura il vano rettangolare. Sulla sua superficie pavimentata spiccano due consistenti concrezioni di concotto poste a segnalare aree rilevanti: l'una (1353) si pone in continuità con la sequenza di azioni

<sup>5</sup> BONGHI JOVINO 2018c, pp. 136-138.

<sup>6</sup> BONGHI JOVINO 2017, pp. 19-20.

<sup>7</sup> BAGNASCO GIANNI 2005a.

<sup>8</sup> BAGNASCO GIANNI 2005b.

<sup>9</sup> BONGHI JOVINO 1991.

<sup>10</sup> Vedi *ultra*, M. Marzullo.

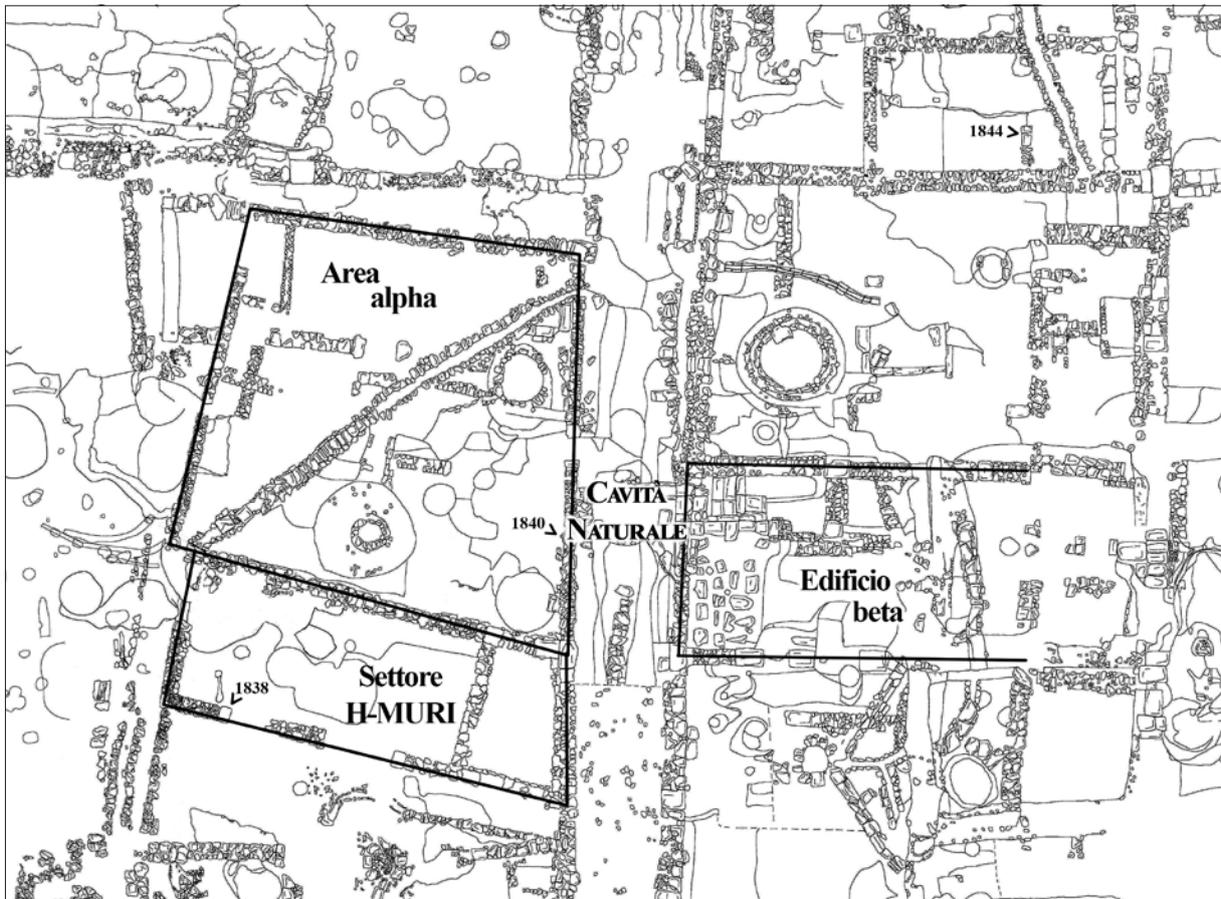


Fig. 1. Inquadramento dell'area H-MURI all'interno del 'complesso monumentale'.

più antiche che, con il nuovo assetto, risulta centrale rispetto al vano quadrangolare; l'altra (1344), in cui è alloggiata una pietra forata, è in evidente rapporto con la deposizione dell'individuo 9 nell'angolo sud-occidentale. La deposizione, inglobata in uno strato ricco di cenere (1326), risulta contenuta nello spazio delimitato a sud da un muro a pilastri (737) di cui il blocco più accosto alla deposizione (1838) ha lo spigolo incavato risultando così sagomato (Fig. 6).

La situazione inerente al periodo tardo-arcaico (posteriore alla seconda metà del VI secolo a.C.), quando l'area viene sottoposta a nuova ristrutturazione, appare di grande rilevanza per il discorso che riguarda la stratigrafia in rapporto allo scorrere del tempo e ai rituali connessi alla consapevolezza del sito e della sua memoria storica. Livellamento e messa in opera di nuovi strati di riempimento (758), nonché la posa del nuovo consistente piano pavimentale in battuto in macco (734-726-736), sono interventi invasivi che possono aver spostato il frammento di mandibola in giacitura secondaria. Insieme con resti di materiali assimilabili in tutto a quelli rinvenuti nelle fosse più antiche, il frammento entra tuttavia a far parte di un novero di resti di azioni rituali che continuano a essere circoscritti e resi ben visibili nella topografia sacra del sito, grazie alla delimitazione con setti murari e a una struttura rituale chiaramente segnalata sulla pavimentazione mediante concotto rosso, al di sopra del luogo in cui fu sepolto l'individuo 9, che reitera le precedenti più antiche<sup>11</sup>. Su di essa venne infine steso un consistente battuto di macco giallo frammisto ad argilla (735).

<sup>11</sup> Vedi *ultra*, M. Marzullo: questa segnalazione consiste in una struttura che reitera le precedenti più antiche, composta da uno strato di cenere grossomodo circolare (757), sormontato da una estesa concrezione di concotto rosso vivo (761), contenente frammenti ceramici di un'olla in impasto arcaico.

## 2. Il settore H-MURI nel 'complesso monumentale' all'epoca della deposizione dell'individuo 9. Spazio

La sequenza individuata in ordine cronologico offre uno sguardo sulla dimensione spaziale per fasi di attività all'interno del settore H-MURI e consente ora di osservarne più nel dettaglio l'articolazione interna e nei suoi collegamenti con la pianta generale del 'complesso' all'epoca della deposizione dell'individuo 9 entro la metà del VII secolo a.C. (Fig. 2).

Tra gli indicatori che emergono in superficie e visibili nel nuovo assetto dell'area sono il blocco sagomato e del muro a pilastri le summenzionate concrezioni di concotto (1353, 1344). Il blocco si trova in coincidenza della deposizione dell'individuo 9 nell'angolo sud-occidentale del vano e delle precedenti strutture scavate nella roccia successivamente alla fase di IX secolo a.C., evidenti resti di un uso dell'area<sup>12</sup>. L'incavo distingue il blocco da quelli comunemente utilizzati nei muri a pilastri presenti al 'complesso' mentre lo avvicina a altri due posti in coincidenza con una deposizione umana, come si dirà oltre. Si tratta della deposizione dell'individuo 1 (US 293), risalente alla fine del IX secolo a.C., in corrispondenza del quale nel corso della successiva strutturazione dell'area *alpha* viene inserito nel muro a pilastri (25) un blocco sagomato 1840 con incavo simile a quello qui in esame. Nello stesso rapporto di seniorità rispetto alla deposizione dell'individuo 12 (US 1602), datato per il momento alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.<sup>13</sup>, si replica l'impostazione di un blocco sagomato 1838 nel setto muraneo del settore nord-orientale che resta visibile in superficie almeno fino a tutta l'epoca arcaica (Fig. 1).

Se coglie nel segno questo confronto interno, si può forse pensare a un segnacolo collocato a sancire un'azione effettuata in prossimità che chiaramente comporta l'utilizzo di uno spazio sufficiente e dedicato.

Secondo lo stesso principio di occupazione e sfruttamento di una porzione dello spazio del 'complesso' a scopi rituali, in continuità con la tradizione, alcuni spunti potrebbero derivare osservando l'area di concotto (1344) in cui è alloggiata una pietra forata. Questa potrebbero suggerire lo svolgimento di azioni che coinvolgono il sottosuolo e le forze sotterranee, in evidente rapporto dunque con i rituali svolti nell'angolo sud-occidentale del vano e con la deposizione dell'individuo 9. Questo dispositivo ai fini di un rituale di tipo ctonio ben si accorda al 'complesso' con il portato dell'iscrizione *χiiati* su olla in ceramica di impasto. Il confronto più diretto per significato e contesto si trova infatti nella situazione pyrgense dell'area C con il suo ordinato sistema di perforazioni atte a mettere in comunicazione la superficie con il mondo infero, cui nella coppia maschile e femminile soprintende una *Uni* definita per l'appunto *Xia*.

Al centro del settore H-MURI la concrezione di concotto (1353) chiude la sequenza delle azioni precedenti svoltesi a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Nel riempimento delle prime due fosse<sup>14</sup>, sigillato in seguito da un livello di pressato di macco, erano conservati i resti parziali di un individuo adulto e di ossa animali. Uno dei rituali svolti al di sopra di tale sequenza aveva comportato la deposizione di ulteriori resti animali associati a uno skyphos segnato dalla *forma quadrans in circulo*, secondo la terminologia IESP, di cui si dirà oltre.

Riassumendo i dati nella direzione della sintassi visiva che si stabilisce fra le strutture, i punti cospicui del vano corrispondente al settore H-MURI, attivati a partire dalla metà del VII secolo e perdu-

<sup>12</sup> Vedi *ultra*, M. Marzullo: si tratta di una canalina (1457) desinente in una buca di palo (1502) e di un grande contenitore alloggiato in una terra molto combusta (1495) che riempie una fossetta rotonda (1504). In attesa di un più compiuto studio dei materiali il *terminus post quem* è fornito dal piano di calpestio (599) e il *terminus ante quem* dalla deposizione dell'individuo 9.

<sup>13</sup> Risale probabilmente al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. sulla base del confronto di una fibula con quella "enotria" della tomba 528 di Pontecagnano: GOBBI 2017, pp. 70-71.

<sup>14</sup> Vedi *ultra*, M. Marzullo: si tratta di una fossa (1598) su cui si imposta una successiva (1555) col suo riempimento (1471).

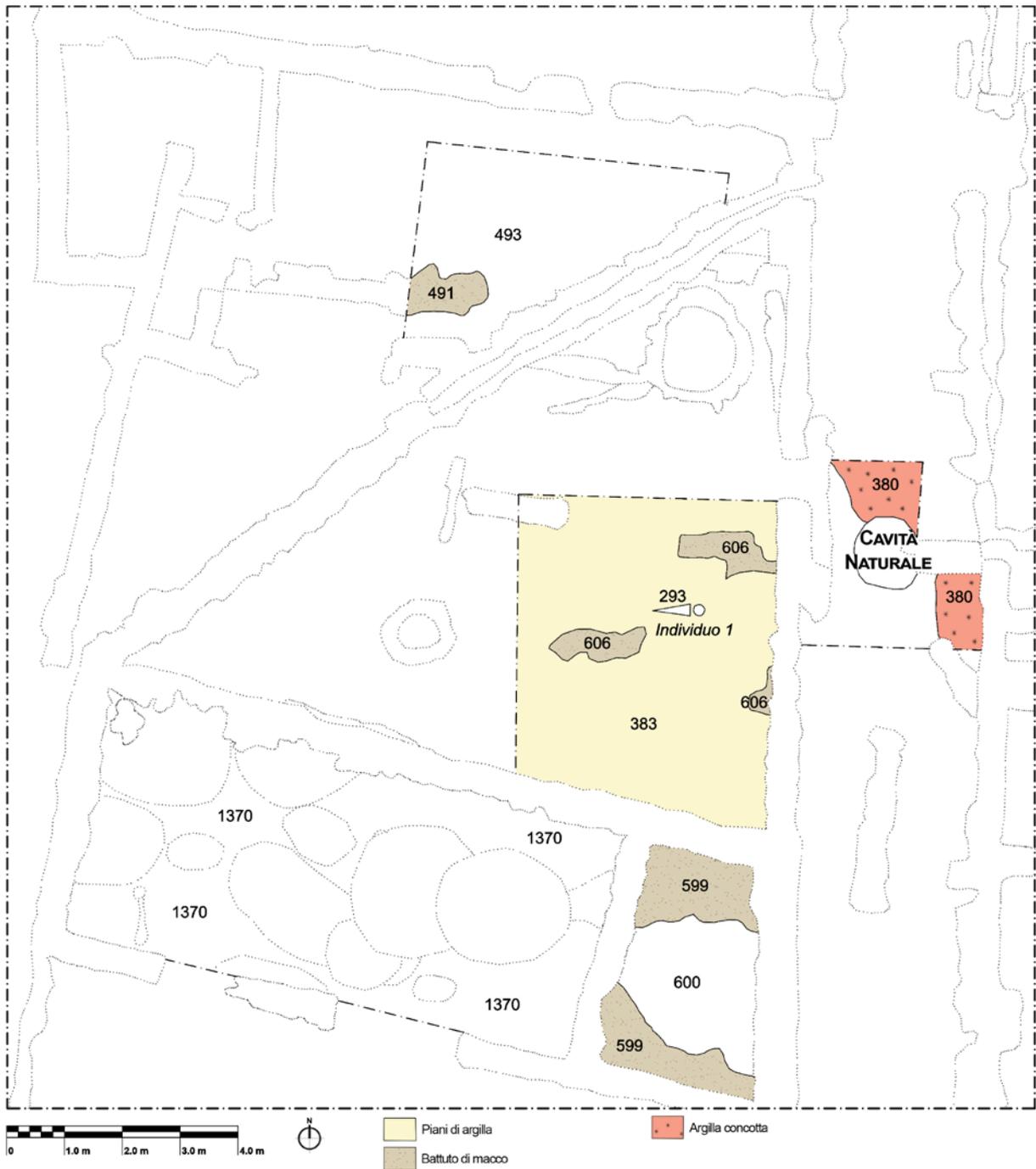


Fig. 2. Inquadramento delle strutture di orizzonte protovillanoviano e deposizione dell'individuo 1 (fine IX secolo a.C.).

ranti nel successivo, interessano il centro e l'angolo sud-occidentale definendone chiaramente l'organizzazione spaziale interna. Per quanto riguarda invece la posizione del vano nella topografia del sito, si nota come la sua delimitazione alla metà del VII secolo a.C. abbia di fatto separato i richiami visivi costituiti dalle sigillature delle azioni reiterate che vi si svolgevano nella fase precedente da quelli coevi e analoghi dell'area *alpha* (macco arrossato dal fuoco, concotto), accentuando così la posizione decentrata e sud-occidentale del vano rispetto alla cavità naturale da cui origina il 'complesso monumentale'. Al contempo il settore risulta in stretto contatto con il luogo, anch'esso protetto da setti murari e a sud-ovest rispetto alla cavità naturale, dove in epoca arcaica fu collocato il "deposito reiterato" la cui

fattispecie devozionale è chiaramente assimilabile al culto di una divinità femminile ctonia nella quale si sovrappongono le funzioni di Uni, Vei, Ceres<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda ancora l'assetto dato al settore H-MURI nel VII e nel VI secolo a.C. nella pianta del 'complesso' può essere osservato come esso possa in qualche modo richiamare una categoria già a suo contemplata nel lavoro di J.W. Bouma. A partire dal caso di Satricum e del deposito V.D. I., lo studioso aveva individuato i «walled-off deposits», riscontrati in altre realtà laziali. Oltre agli ambienti sacri veri e propri, questa categoria esprimerebbe le situazioni in cui muri di recinzione potrebbero delimitare ambienti destinati allo svolgimento del rituale o a contenere ex voto, oppure semplicemente uno o più nuclei di materiale votivo<sup>16</sup>.

Questa lettura potrebbe contribuire a configurare il settore H-MURI quale spazio destinato alla conservazione della memoria di rituali più antichi di carattere ctonio, precedenti alla sua "pietrificazione"<sup>17</sup> e perpetrati. Come sembrerebbero suggerire le operazioni di ristrutturazione e rinnovamento dello spazio e dei rituali, questo settore sembrerebbe configurarsi in continuo divenire nell'orizzonte del 'complesso monumentale'. Ciò potrebbe rendere forse superfluo il tentativo di attribuirgli una funzione precisa distinguendo fra contenitore della memoria di azioni rituali pregresse oppure di azioni continuamente rinnovabili e reiterate che dalle precedenti traevano ragione d'essere.

### 3. Evento traumatico e rimozione della testa: segno di continuità rituale? Una proposta di lettura

La deposizione dell'individuo 9 è stata in qualche modo marcata dal blocco sagomato, ma sembrerebbe stata ignorata in seguito dalle operazioni connesse alla strutturazione del vano che hanno provocato la distruzione del cranio e lo spostamento del frammento di mandibola negli strati superiori. Tuttavia, la posa dell'area di concotto e del macco pressato in concomitanza ne rimette in gioco l'importanza, suggerendo una ritualità nel segno della continuità e della reiterazione.

Il punto di vista della reiterazione della memoria potrebbe contribuire ulteriormente a definire la natura di questa ritualità, soprattutto nel confronto per identità e differenza con la situazione dell'individuo 1. Accomuna i due individui la coincidenza della loro deposizione con un blocco sagomato che in qualche modo ne marca la presenza in superficie. Questi blocchi si trovano in punti che potrebbero suggerirne al contempo l'appartenenza a un passaggio nel muro, se effettivamente nell'incavo che dà loro quella peculiare forma si dovesse ravvisare l'alloggio per un cardine. La deposizione di subadulti in punti di passaggio in aree abitate è stata studiata da più punti di vista che ne hanno sottolineato la natura ambigua e liminale che ne rende assimilabile la natura a quella di depositi votivi. Si tratta di individui colpiti da morte precoce, sospesi fra la vita e la morte, fra la sfera mondana e oltremondana, al cui ruolo non è estranea l'attribuzione di aspetti magici, di capacità divinatorie e di comunicazione con le forze sotterranee<sup>18</sup>.

L'individuo 1, affetto da encefalopatia con i sintomi propri del "*morbus sacer*", è ricordato ancora tre secoli dopo dall'iscrizione *terela* che ne esprime la condizione di *prodigium/monstrum*, che lo collega alla cavità naturale e verosimilmente alla prerogativa del contatto con il mondo soprannaturale<sup>19</sup>. Una memoria sorretta da azioni che però dovevano essere di segno diverso rispetto a quelle che si svolgevano in quello che sarà il settore H-MURI, destinazione ultima dell'individuo 9. Sia che l'evento traumatico ne abbia causato la morte o meno, è chiaro come esso abbia coinvolto il corpo integro mentre la rimozione del cranio sia avvenuta *post-mortem*, casualmente oppure a seguito di una manipolazione volontaria dello scheletro. Il dubbio resta e il rinvenimento del frammento di mandibola in

<sup>15</sup> Per un avvio della discussione su questo tema: BAGNASCO GIANNI 2019.

<sup>16</sup> BAGNASCO GIANNI 2005b.

<sup>17</sup> Sul concetto di "pietrificazione" al 'complesso monumentale' in continuità con architetture deperibili: BONGHI JOVINO 2015, p. 34.

<sup>18</sup> ZANONI 2012, pp. 639-642, con bibliografia di riferimento.

<sup>19</sup> BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019.

giacitura secondaria non aggiunge indicatori utili alla ricostruzione della sequenza degli avvenimenti, a parte essere coerente con il fatto che in concomitanza della morte il cranio era unito alla testa.

La rottura delle vertebre, dovuta probabilmente a una caduta dall'alto o a un incidente, potrebbe rientrare nel filone di studi per cui morti premature e improvvise come quelle per parto, omicidio o incidente sarebbero considerate contaminanti per la comunità. Di conseguenza i rituali elaborati sarebbero da spiegare nel segno della necrofobia e di contrasto a forze malevoli generate dall'individuo che ne fosse oggetto. A queste vittime per trauma sarebbero accomunati gli infanti morti prematuramente. Alcuni recenti contributi di V. Dasen meditano su questo filone di studi, che prese le mosse dalla visione antropologica di L. Lévy-Bruhl e storico-religiosa di F. Cumont, e si inscrivono invece nella «mouvance actuelle qui tend à interpréter de manière positive la présence d'enfants dans des contextes funéraires non traditionnels»<sup>20</sup>.

La cautela metodologica consente tuttavia a V. Dasen di illuminare un percorso aperto che, pur tenendo in conto le affinità su ampie latitudini, cronologiche e topografiche come di consueto negli studi antropologici, rimane aderente alla testimonianza contestualizzata nella direzione dello studio di un'«enfance plurielle». Un taglio interdisciplinare è invocato, in cui l'evidenza archeologica giochi un ruolo chiave, che permetta di gestire contraddizioni, forse apparenti, fra fonti documentarie diversificate in una pluralità di situazioni, all'interno di una stessa epoca, a seconda del sesso, della classe sociale, dell'appartenenza etnica, delle condizioni di vita e del riferimento culturale<sup>21</sup>.

Decapitazione, schiacciamento del cranio e/o sua rimozione *post-mortem*, come nel caso in esame, sono pratiche che potrebbero dar luogo a interpretazioni di tipo difensivo nei confronti degli individui, in particolare i subadulti, che ne siano stati fatti segno. Tuttavia l'osservazione allargata a altri elementi di contesto, quali la presenza di resti archeozoologici in situazioni altre rispetto alle necropoli, potrebbe puntare nella direzione di pratiche volte a liberarli dal male e porli addirittura nella condizione di intermediari per i vivi nei confronti delle forze soprannaturali. Si apre così la possibilità, già più sopra prospettata per i punti di passaggio, che le deposizioni di subadulti in situazioni "atipiche" possano in realtà corrispondere a rituali «d'inhumation-offrande» e giocare un ruolo nei riti di fondazione, ben postulabili soprattutto nei casi in cui le deposizioni si trovino in prossimità di un angolo dei muri<sup>22</sup>.

Una posizione critica particolarmente feconda nel dibattito che inevitabilmente coinvolge il campo della cosiddetta *Burial Archaeology of Fear and Magic*<sup>23</sup>, tematizzata anche di recente nelle sessioni dei convegni di studio *Archeologia e Antropologia della morte* inaugurati da V. Nizzo<sup>24</sup>.

Un dibattito particolarmente fecondo anche a fronte del tema della continuità fra primo e secondo evento traumatico a carico dell'individuo 9, forse leggibile in filigrana attraverso la lettura parallela delle strutture che sanciscono in superficie fino almeno al VI secolo a.C. presenza dell'individuo (area di concotto) e rituale ctonio connesso (pietra forata). Questi indicatori potrebbero infatti disporsi nel senso di una continuità rituale che fa perno sulla deposizione dell'individuo 9, ancorché manchino elementi per attrarre nella sequenza di azioni la giacitura secondaria del frammento di mandibola, che potrebbe essere stata asportata involontariamente insieme al cranio, riconosciuta, e in qualche modo risarcita nel rituale più sopra ricordato.

Per questi motivi contestuali è opportuno passare al confronto con casi analoghi, anche nel comparto culturale etrusco<sup>25</sup>. A San Polo d'Enza, Campo Servirola, nell'attuale provincia di Reggio Emi-

<sup>20</sup> Su questo dibattito in particolare: BAILLS-TALBI, DASEN 2008, p. 601 (anche per la citazione); DASEN 2010, pp. 23-24. In altro campo di indagine perplessità su un diretto rapporto fra presenza di ceppi in ferro rinvenuti su scheletri e pratiche necrofobiche si trovano in: GUZZO 2020, pp. 175-179.

<sup>21</sup> DASEN 2010, p. 32.

<sup>22</sup> BAILLS-TALBI, DASEN 2008, pp. 602-606.

<sup>23</sup> TSALIKI 2008.

<sup>24</sup> NIZZO 2015, pp. 536-542; NIZZO 2018a, p. 51; NIZZO 2018c, pp. 20, 21.

<sup>25</sup> Seguendo il succitato principio sopresposto dell'importanza di contestualizzare i rinvenimenti, può valere l'esempio dei casi di acefalia riscontrati in Sicilia che potrebbero dipendere da usi e costumi importati dalla Grecia: LAMBRUGO 2013, p. 391 con riferimenti; GUGLIELMINO 1994.

lia, nel riempimento di un pozzo contenente resti ceramici e animali, è stata rinvenuta una mandibola umana. Il rinvenimento è eccezionale in quanto nel sito è stata riconosciuta una zona sacra al culto di *Rath* e *Veï*, due divinità etrusche connesse all'aspetto oracolare<sup>26</sup>.

L'ambiguità di lettura si presenta tuttavia anche nel caso di questo fenomeno attestandosi su due principali diverse posizioni: mandibola come *pars pro toto* dell'intero cranio, al centro comunque di pratiche rituali note universalmente; distacco della mandibola come espediente per impedire al defunto di parlare, secondo quanto potrebbe scaturire dallo studio comparato di V. Zanoni nella prospettiva necrofobica suggerita da A. Tsaliki, secondo cui individui considerati socialmente "pericolosi", vengono sepolti in maniera anomala, solitamente a faccia in giù o con arti disarticolati per impedirne un ritorno tra i vivi<sup>27</sup>.

L'allusione alla facoltà di parola delle teste mozzate è tuttavia un fenomeno ben presente nella cultura etrusca, come dimostrano almeno le testimonianze iconografiche degli specchi etruschi. Qui ricorrono in chiare situazioni legate alla divinazione ambientate in paesaggi naturali, dove sembra emergere dal sottosuolo<sup>28</sup>.

L'insieme degli indicatori, raccolti e commentati alla luce delle recenti tesi in materia di deposizioni atipiche in situazioni diverse da quelle di necropoli, sembrerebbe mettere in luce un sottile filo che potrebbe legare i segni derivanti dai due eventi traumatici nei quali è incorso l'individuo 9.

In entrambi i casi non è da escludere un legame con le forze del sottosuolo, sorretto anche dalla presenza della pietra forata, che si riassume nella condizione liminale del subadulto e nella funzione della mandibola, se osservata come *pars pro toto* di una testa parlante etrusca.

#### 4. Contestualizzando lo skyphos con *forma quadrans in circulo*: fra tempo e spazio. Una proposta di lettura

Lo skyphos (Fig. 7) non trova al momento confronti precisi per la forma, ma può essere senz'altro accostato a una kotyle in ceramica di impasto liscio della Collezione C.A., datata da G. Camporeale entro il primo quarto del VII secolo a.C.<sup>29</sup>. Evidente è l'identità di decorazione e impaginato epigrafico in quanto in entrambi i casi la *forma quadrans in circulo* è incisa sotto l'ansa. Questo tipo di impaginato ricorre anche su altri vasi rinvenuti in necropoli nel corso del periodo orientalizzante<sup>30</sup>.

La *forma quadrans in circulo* – graffita sullo skyphos inserito in un rituale che chiude una fase di attività e ne apre una nuova nel settore H-MURI – rappresenta un aspetto ricorrente nella cultura materiale etrusca, ovvero la rappresentazione grafica dello spazio sacro<sup>31</sup>.

È ormai riconosciuto come si tratti di una marca distintiva delle suppellettili utili al rituale, connessa al complesso di azioni in cui sia necessario il contatto con il mondo soprannaturale ai fini di fissare lo spazio del rito e della convivenza umana nella dimensione del sacro, così come avviene per la fondazione delle città etrusche, di cui esempio lampante è Marzabotto<sup>32</sup> e ora più recentemente Gra-

<sup>26</sup> COLONNA 2001, con riferimenti precedenti e per San Polo d'Enza p. 163; per una differente lettura dell'iscrizione *Rat*: COLONNA 2016, p. 68. Per il contesto e la deposizione della mandibola nel quadro dei rinvenimenti connessi a strutture idrauliche: ZANONI 2013.

<sup>27</sup> Per una discussione sui filoni interpretativi in merito a questo specifico tema: ZANONI 2010, p. 21.

<sup>28</sup> Il tema delle teste parlanti in Etruria in ambito profetico è ampiamente noto e dissodato, in particolare a partire dagli studi di N.T. de Grummond (DE GRUMMOND 2006, pp. 33-37). Per parte mia, ho sviluppato il tema in rapporto al mondo greco e al rapporto con il sottosuolo (BAGNASCO GIANNI 2009a, pp. 405-407).

<sup>29</sup> CAMPOREALE 1991, pp. 49-50. Ringrazio l'amico Giulio Paolucci per avermi anticipato il risultato di autenticità inerente alla kotyle in questione. Lo studio dello skyphos, di cui qui si dà un inquadramento preliminare ai fini epigrafici, è a cura di C. Piazzì.

<sup>30</sup> BAGNASCO GIANNI 2000, pp. 54-55.

<sup>31</sup> BAGNASCO GIANNI, DE GRUMMOND 2020; BAGNASCO GIANNI 2020; ALVINO, MOTTOLESE 2020.

<sup>32</sup> Da ultimo: SASSATELLI 2017.

visca<sup>33</sup>. Nel contesto in esame la sua presenza può essere a sua volta valutata alla luce degli indicatori precedentemente rilevati.

Oltre alla dimensione ctonia e di comunicazione con il mondo sotterraneo, può essere opportuno tenere conto della posizione relativa dei riferimenti visivi presenti nel settore H-MURI e di quella che quest'ultimo occupa nella topografia sacra del 'complesso monumentale'. Nel primo caso l'area (1480, Fig. 5) in cui è incluso lo skyphos iscritto si trova più o meno al centro del vano<sup>34</sup> mentre quella destinata all'individuo 9 occupa l'angolo sud-occidentale. Nella stessa posizione relativa sud-occidentale dell'individuo si trova l'intero settore H-MURI, naturalmente osservandola rispetto alla cavità naturale, fulcro di tutto il 'complesso' e verosimilmente al centro di due assi ortogonali che si incrociano in corrispondenza con essa<sup>35</sup>.

Questi aspetti topografici possono essere qui solo accennati, ma insieme all'evidenza del bambino encefalopatico, dei rinvenimenti di rondelle di corna di cervo segate allusive alle *sortes* e delle altre testimonianze di vasi iscritti con lo stesso segno epigrafico, sembrano conferire via via al 'complesso' la fisionomia di un sito deputato al contatto con il mondo soprannaturale. I singoli spazi occupati sono sanciti e fondati dal rito e sottoposti al governo delle regole del cosmo: così sembrerebbe indicare anche la deposizione dell'individuo 9 in prossimità di un angolo del vano e forse anche di un punto di passaggio con cui condivide la segnalazione tramite un blocco di macco. Un clima religioso e concettuale che incontra molto bene una recente scoperta a Marzabotto, studiata e resa nota da E. Govi. Nello scavo di una fossa lungo il muro perimetrale occidentale del *temenos* del tempio tuscanico di *Uni* sono state individuate le evidenze archeologiche di un rituale, probabilmente da porre in relazione con una azione di rifacimento del muro medesimo. Ne faceva parte il piede a disco di una coppa in bucchero con un segno a croce, deposto capovolto direttamente sotto la sepoltura di un infante e con il graffito orientato secondo i punti cardinali. Proprio lo stretto rapporto tra segno, posizione e contesto ha portato E. Govi a riconoscerci un elemento da ricollegare ad un rito fondativo compiuto al momento del rifacimento dell'angolo perimetrale nord-occidentale del *temenos*<sup>36</sup>.

La deposizione dell'individuo 9 sembrerebbe così rientrare fra i contenuti pragmatici di topografie sacre, strutture, suppellettili e iscrizioni che si trasmettevano in maniera coerente e compatta ai frequentatori delle aree sacre etrusche perché potessero agire nel segno dell'*Etrusca Disciplina*, in cui forse potrebbe rientrare la problematica che si coagula attorno all'assenza del cranio e alla presenza del frammento di mandibola di cui si è più sopra discusso.

*Giovanna Bagnasco Gianni*

### Il contesto della deposizione

Il caso del bambino del settore H-MURI (individuo 9) è già stato a suo tempo affrontato in varie sedi<sup>37</sup>, tuttavia le più recenti analisi condotte nel Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano, grazie all'evoluzione dei metodi di ricerca, hanno rivelato numerosi importanti aspetti che necessitano oggi di essere contestualizzati e ulteriormente approfonditi. Questi, infatti, rendono necessarie alcune precisazioni e l'inserimento del ritrovamento in un quadro più generale dell'area, che tenga conto non solo del caso specifico, ma anche del rapporto con il contesto archeologico delle più attigue aree, già indagate e ancora in corso di indagine. Tale premessa è necessaria

<sup>33</sup> DI MICELI, FIORINI 2019, p. 69.

<sup>34</sup> Vedi *ultra*, M. Marzullo.

<sup>35</sup> BAGNASCO GIANNI 2012, p. 25.

<sup>36</sup> Sul contesto e la sua interpretazione, si veda GOVI 2018a, pp. 625-629 e figg. 11-12; GOVI 2018b, p. 75 (con particolare riferimento al rito di fondazione).

<sup>37</sup> BONGHI JOVINO 2008; MALLEGNI, LIPPI 2008; DE GRUMMOND 2016, pp. 164-165 e da ultimo BONGHI JOVINO 2017, pp. 19-20.

per comprendere i numerosi aspetti legati alla deposizione del “bambino”, poiché è proprio all’interno di questa lenta e complessa sequenza che si collocano gli accadimenti messi in luce dalle ricerche eseguite negli ultimi dieci anni. A tal proposito bisogna ricordare che i dati di scavo che verranno qui di seguito presentati riguardo al settore H-MURI sono da considerare ancora preliminari, poiché è attualmente in corso lo studio dei reperti rinvenuti nelle indagini, arrivate ai livelli geologici soltanto nel 2017.

### 1. L’area *alpha* e il settore H-MURI

Nell’inquadrare il caso dell’individuo 9, bisogna innanzitutto sottolineare che il contesto di ritrovamento risulta direttamente connesso, nel tempo, nei modi e nello spazio, al più antico fulcro cerimoniale del ‘complesso monumentale’, la c.d. area *alpha* (Fig. 1). Di antichissima determinazione e con una sua propria fisionomia, essa appare sin dalle più remote fasi di avanzato X secolo strettamente legata alla cavità naturale, in relazione alla quale venivano praticati culti che prevedevano lo scavo di piccole fosse votive, l’accensione di roghi e l’offerta di primizie e di palchi di cervo. Il ricorrere di questi elementi nel corso degli scavi ha permesso di individuare con notevole chiarezza il culto primigenio della divinità femminile venerata al ‘complesso’, apportando solidi indizi per i suoi attributi anche nel più remoto orizzonte cronologico. Dopo numerosi studi dedicati a queste tematiche<sup>38</sup>, infatti, è oggi possibile fissare alcuni punti chiave. Essi riguardano in primo luogo l’alta probabilità che fosse e strutture di ceneri e concotto fossero legate al culto della più remota “dea senza nome”, buona e favorevole, protettrice del mondo sotterraneo, della caccia, della natura, dei cicli lunari, degli animali. Essa era venerata attraverso offerte, libagioni e pratiche dalle diverse sfaccettature, la cui traccia può essere seguita attraverso la composizione e la distribuzione di siffatte strutture nel corso del tempo<sup>39</sup>.

A tal proposito si è presto notato che l’alta concentrazione di reperti provenienti da corna di cervi presso l’area *alpha* fosse assolutamente caratterizzante, soprattutto se comparata ai dati provenienti dalle altre zone che nel frattempo venivano portate alla luce. La lunga durata di siffatte attestazioni, in combinazione alle strutture più sopra menzionate, ha permesso di riconoscere la presenza di veri e propri altari *en plein air*, realizzati con materiali più o meno deperibili e con caratteristiche che si sono trasmesse quasi invariate di generazione in generazione acquistando nel tempo fisionomie più definite, grazie all’incremento delle testimonianze<sup>40</sup>.

Coi decenni aumentano infatti considerevolmente le fosse votive e le strutture contenenti resti di cervi, ma rimane costante la loro associazione a oggetti pertinenti al *mundus muliebris* e a quello vegetale. Il persistere di tali attributi permette dunque di leggere una continuità dal Bronzo Finale sino almeno all’inoltrata età arcaica, dimostrando ancora una volta il lungo processo di formazione del sacro a Tarquinia, che si dispiega da uno sfondo remoto, ancestrale e numinoso verso un sistema strutturato e ben definito, come una lunga tradizione di studi ha oramai efficacemente dimostrato<sup>41</sup>.

In questo quadro si inserisce la prima deposizione infantile individuata al ‘complesso’, il cd. bambino encefalopatico (individuo 1), che, come è ampiamente noto, si può inquadrare nei decenni finali del IX secolo a.C. e venne collocato nella parte più orientale dell’area *alpha*, a ridotta distanza dalla “cavità”<sup>42</sup>. Le prassi impiegate per questa inumazione, come più volte ricordato del tutto ano-

<sup>38</sup> Su questi aspetti cfr. in particolare BONGHI JOVINO 2005, BONGHI JOVINO 2017, pp. 9-20, BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 282-284; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 212-213, con discussione e rimandi all’ampia bibliografia precedente.

<sup>39</sup> M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 150-152, 158-159, 162-163, 219-220; BONGHI JOVINO 2005, pp. 74-8; BONGHI JOVINO 2006b, pp. 39-45; BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 28-29; MARZULLO 2018, pp. 88-89; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 213-215.

<sup>40</sup> BONGHI JOVINO 2005, pp. 73-76; BAGNASCO GIANNI 2005a, pp. 91-97; SERRA RIDGWAY 2006, p. 197; BONGHI JOVINO 2006b, pp. 42-45.

<sup>41</sup> Oltre a quanto sinora riportato, su questi aspetti cfr. anche BAGNASCO GIANNI 2013, BONGHI JOVINO 2014 con ulteriori rimandi.

<sup>42</sup> Sulla deposizione cfr. da ultimo BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019 con discussione e rimandi all’ampia bibliografia.

mala rispetto al contemporaneo panorama funerario<sup>43</sup>, inaugurano una tradizione rituale che verrà seguita per numerosi secoli a venire<sup>44</sup>.

Lo scavo ha mostrato lo scheletro di un bambino di un'età compresa tra i 6 e gli 8 anni<sup>45</sup> (Fig. 2). Aveva il cranio ad est, reclinato sul lato sinistro, le ossa delle braccia lungo i fianchi. Il defunto non aveva corredo, fatta eccezione per un pendente e un ago bronzei, nonché per due frammenti di piombo. Il pendente era ricaduto sotto l'orecchio destro mentre l'ago era collocato sul torace. Lo scheletro non era collocato in una fossa, ma era appoggiato in un lieve avvallamento del terreno e coperto da un sottile strato di argilla granulosa. Attorno sono state attinte scarse tracce di un battuto di macco 606. Tali residui di piano e lo scheletro stesso poggiavano su un sottile strato di terreno argilloso 383 che ha restituito, oltre a schegge di corna cervine, vari frammenti ceramici in impasto tra cui tazze, olle, frammenti di un foculum e una fuseruola con una datazione agli ultimi decenni del IX secolo a.C. Tali livellamenti, insieme a rinnovate concentrazioni di argilla concotta 380 presso la "cavità", testimoniano una generale risistemazione rispetto al periodo precedente, che indica uno sforzo di rigenerazione e di potenziamento dell'esistente nel quale trova perfetta espressione la deposizione del fanciullo quale offerta di propiziazione e/o fondazione<sup>46</sup>.

Una lunghissima letteratura ha ormai dimostrato che dato il quadro paleoantropologico e le caratteristiche della sepoltura, il caso del bambino della Civita si può certamente qualificare come *monstrum*, *prodigium* legato alla trasmissione del messaggio divino che dal mondo sovrannaturale si indirizza verso quello umano (come verrà tre secoli dopo reso manifesto dall'iscrizione etrusca *terela*) e espressione di un processo di simbolizzazione avvenuto nel lungo *iter* di definizione del sacro più sopra descritto, in costante coniugazione tra percezione e realtà<sup>47</sup>. In questo senso sembrerebbe possibile individuare anche un nesso tra la deposizione del bambino prodigioso e le corna di cervo, interpretabili nell'ambito della pratica divinatoria, secondo un processo di assimilazione che potrebbe riguardare aspetti della sfera culturale etrusca che per ora rimangono intangibili<sup>48</sup>.

L'intera situazione è sigillata da un interro argilloso, scuro e uniforme 300 che occupava tutta l'area indagata e che può essere riferito alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. (Fig. 3). Al di sopra di tale livellamento vennero realizzate alcune strutture di forma pressoché circolare di argilla concotta piuttosto spessa 82, 127 e 378, che variavano da un minimo di 3 ad un massimo di 10 centimetri di spessore, del tutto prive di materiali. Esse erano inframmezzate e parzialmente coprivano altre concentrazioni circolari di terreno combusto, misto a carboni e cenere 81, 343, 38, 125, 126 che invece hanno restituito resti organici e svariati frammenti ceramici riportabili alla fase terminale dell'età del Ferro, inizi dell'Orientalizzante. Mescolati ai carboni erano presenti anche frammenti bronzei forse di fibule, corna di cervo, due pezzetti informi di ambra, nonché fusaiole e rocchetti. A ciò vanno aggiunte presenze di resti di suini, caprovini e bovini. A queste strutture di cenere e concotto, definibili come si è detto come veri e propri "altari"<sup>49</sup>, si è ritenuto andasse collegata la deposizione

<sup>43</sup> Su questo tema in relazione al resto delle deposizioni presso il 'complesso monumentale' cfr. ampia discussione affrontata nella Tavola Rotonda dedicata a "l'Uomo di mare" di Tarquinia (BONGHI JOVINO 2018a), in particolare NIZZO 2018a, pp. 48-56 e GOVI 2018b, pp. 73-75.

<sup>44</sup> Per la situazione dell'area *alpha* cfr. M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 150, 162-163; BONGHI JOVINO 2006a, pp. 405-408; BONGHI JOVINO 2008, pp. 788-789; BONGHI JOVINO 2009, pp. 471-472 con rimandi.

<sup>45</sup> Per la descrizione del contesto di scavo qui di seguito presentato si rimanda a M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 40-41, 150-152 e per i più recenti aspetti paleoantropologici BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 219-222.

<sup>46</sup> Sui vari tipi di rituale connessi a tipi diversi di depositi votivi, cfr. BONGHI JOVINO 2005, pp. 34-36. Su questo tema cfr. inoltre BONGHI JOVINO 2017, pp. 13-15 e BONGHI JOVINO 2018b, p. 87 in relazione a rituali sacri e sacrifici di neonati.

<sup>47</sup> Su questi aspetti cfr. in particolare BONGHI JOVINO 2009, pp. 471-476; DE GRUMMOND 2016, pp. 146-147; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 211-215 con ampia discussione e rimandi alla bibliografia precedente.

<sup>48</sup> Su questi aspetti cfr. anche BONGHI JOVINO 2017, pp. 11, 19-20.

<sup>49</sup> Cfr. in particolare BONGHI JOVINO 2005, pp. 74-75; BONGHI JOVINO 2006b, pp. 39-45.



Fig. 3. Inquadramento delle strutture di fine VIII secolo a.C. e delle deposizioni degli individui 2-4.

di tre neonati, i cui resti ossei si sono in parte conservati. Dei primi due (180A-B) (individui 2-3) le condizioni lacunose del contesto non hanno permesso di individuare né la posizione, né l'orientamento, ma soltanto dei punti specifici nei quali il terreno era mescolato ad ossa e ad alcune rondelle o punte di corna. Pochi, ma più consistenti resti del terzo scheletro (180C) (individuo 4) sono stati raccolti nei pressi della lente di bruciato 38.

Come il precedente, anche questi ultimi non vennero deposti in strutture costruite, né in fosse e non erano protetti da pietre o da altri tipi di recinto. Al tempo dello scavo contesti del genere erano del tutto inusitati in un abitato e si ritenne plausibile che i neonati rappresentassero sacrifici ricollegabili al

lungo periodo di ristrutturazione e definizione dell'area sacra, avvenuta nel corso della fase recente del Primo Ferro e di cui si è molto discusso<sup>50</sup>. Nonostante questo, alcune differenze rispetto al bambino di IX secolo, permettono individuare diverse sfumature concettuali<sup>51</sup>, che vanno in favore della pratica di atti rituali connessi con il carattere al contempo sacrale, politico e religioso dell'area e di una deliberata volontà di preservare una memoria storica e ancestrale, che andava consolidandosi, al pari delle altre strutture dell'area sacra<sup>52</sup>.

Sia che le si voglia intendere come espressione di culti, sia che le si considerino specificatamente sacrifici di fondazione<sup>53</sup>, non vi è traccia di ulteriori deposizioni nei numerosi interventi che si susseguirono nell'area *alpha* in relazione agli sviluppi architettonici del 'complesso' e al suo processo di pietrificazione. Questi riguardano la costruzione di tramezzi e recinti in muratura, connessi a piani pavimentali e altre strutture cultuali che andarono avvicinandosi nel corso dei decenni<sup>54</sup>. Bisogna attendere l'inoltrata età arcaica per trovare l'ultima testimonianza di questa pratica nell'area *alpha* (Fig. 4). Nella stesura del pavimento 33, circoscrivibile ai decenni centrali del VI secolo, si rinvennero infatti i resti ossei in minutissimi frammenti e una diafisi femorale di un lattante di alcuni mesi 59A (individuo 6), insieme a due frammenti di corna di cervo lavorate e a una fibula bronzea. Anche questa volta si può credere che la sepoltura sia legata ad un'importante ristrutturazione dell'area, dato che il pavimento in questione risulta contemporaneo ai rifacimenti dei muri perimetrali, che definiscono ora per la prima volta un vero proprio spazio quadrangolare.

Da questa prospettiva si coglie dunque chiaramente il carattere anche propiziatorio delle offerte, caratteristica che pare ulteriormente confermata dal neonato (individuo 5) sepolto pochi anni prima accosto al muro settentrionale dell'edificio *beta* insieme ai resti di un rituale di libagione<sup>55</sup>.

## 2. Il settore H-MURI

In questa lenta e complessa sequenza si collocano gli accadimenti messi in luce dalle ricerche degli ultimi dieci anni. Come anticipato, nel settore H-MURI la reiterazione delle azioni che a partire dalla fine del IX secolo si concentrano in quest'area ne hanno determinato perimetrazione e forma regolare alla metà del VII secolo a.C. mediante l'impostazione di setti murari, contestualmente a quanto accade nella limitrofa area *alpha* più sopra descritta. Tale progressiva strutturazione, che verrà di seguito descritta nelle sue diverse fasi di attività, conferisce pertanto all'area la sua definizione.

Anche in questo spazio tra la fine del IX e per tutto l'VIII secolo si susseguirono una serie di interventi del tutto comparabili con quanto stava accadendo nella contigua area *alpha* (Fig. 2). Questi consistono nella realizzazione di un piano di calpestio 599 steso su di una preparazione 600 che ha restituito frammenti ceramici della seconda metà del IX secolo. Tale livello corrisponde al piano in argilla e macco 1370, sul quale nel corso dell'VIII secolo vennero realizzati numerosi interventi. A questa soglia cronologica (Fig. 3) a est venne steso un pavimento 365 (= 3056) sul suo allettamento 366 (= 3057), e in fase con questi ultimi impiantato un palo ligneo 607 di cui era rimasto l'alloggio ricolmo di legno combusto 607/1. Più a ovest il piano aveva coperto i piccoli pozzetti 3058 e 1499 con i relativi riempimenti combu-

<sup>50</sup> CHIARAMONTE TRERÈ 1987, pp. 83-85, M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 157, 159, 217-220; BONGHI JOVINO 2005b, pp. 309-318 e da ultimo BONGHI JOVINO 2017, pp. 9-15 con estesa trattazione e rimandi. Sul rapporto dei neonati in relazione alla sfera propiziatoria legata alla costruzione di edifici e strutture architettoniche, cfr. GOVI 2018b, pp. 73-74, nel quale si sottolinea la continuità nel tempo del caso Tarquiniese di un fenomeno che resta comunque assai raro.

<sup>51</sup> M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 162-163, 166.

<sup>52</sup> M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 219-220; BONGHI JOVINO 2006a, pp. 405-408; BONGHI JOVINO 2017, pp. 11-15; BAGNASCO GIANNI 2018, pp. 85-91.

<sup>53</sup> Su questo aspetto cfr. BONGHI JOVINO 2017, pp. 13-15, 21 con estese considerazioni a riguardo.

<sup>54</sup> Per approfondire cfr. M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 36-39, 160-169; BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 24-27.

<sup>55</sup> C. Chiaramonte Trerè, in TARCHNA I (1997), p. 85; MARZULLO 2018, p. 92 con rimandi.

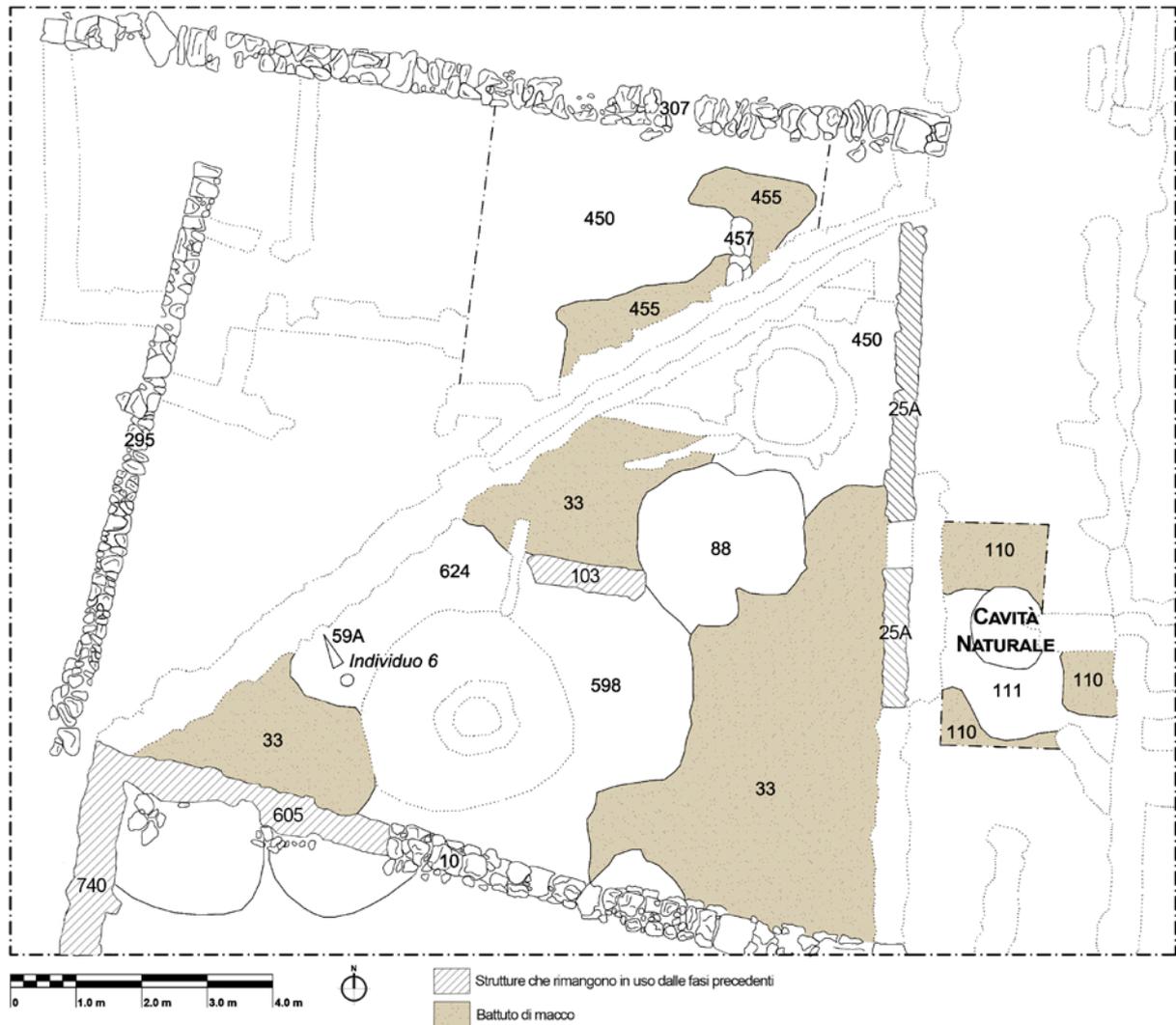


Fig. 4. Dettaglio delle strutture dell'area *alpha* attorno alla metà del VI secolo a.C. e deposizione dell'individuo 6.

sti 3059 e 1500, privi di materiali. Al centro dell'area era stata praticata una grande fossa di forma ellittica 1598 il cui riempimento 1599, cronologicamente inquadrabile verso la fine dell'VIII, era formato da un accumulo ricco di frustuli di carbone, macchetti e concotti. Tra i numerosi materiali recuperati, tutti in impasto liscio, si distinguono un calice con scanalature orizzontali e una figurina animale.

In un lasso di tempo molto ravvicinato al di sopra di questa fossa ne venne scavata una seconda 1555. Essa era di forma allungata e risultava colma di uno strato fortemente combusto 1471, contenente numerosi materiali databili nella seconda metà del VIII secolo. Fra di essi spiccavano una tazza attingitoio in impasto conservata integra a parte l'ansa, fondi di olla rovesciati, fusaiole, frammenti di bronzo, reperti osteologici animali ed anche alcuni umani pertinenti ad un individuo adulto (individuo 13). Il caso è attualmente in corso di studio, ma si può già anticipare che si tratta di una deposizione del tutto anomala rispetto al panorama sin qui messo in luce dalle ricerche al 'complesso'.

Queste fosse erano sigillate con un pressato di argilla e macco 1470 e pertanto l'intero contesto può certamente qualificarsi come un altare deperibile, in continuità con le consimili strutture identificate nell'attigua area *alpha* e di cui si è detto più sopra. La sigillatura 1470 aveva coperto anche una buca di palo 2894 e una fossetta circolare di piccole dimensioni 3041, riempita da due sottili strati combustivi 3042 e 3043, che hanno restituito scarsi frammenti ceramici. Si sono osservate le medesime caratteristiche anche per la fossa 2845, posta nella parte più meridionale dell'area indagata, e per 2947, situa-

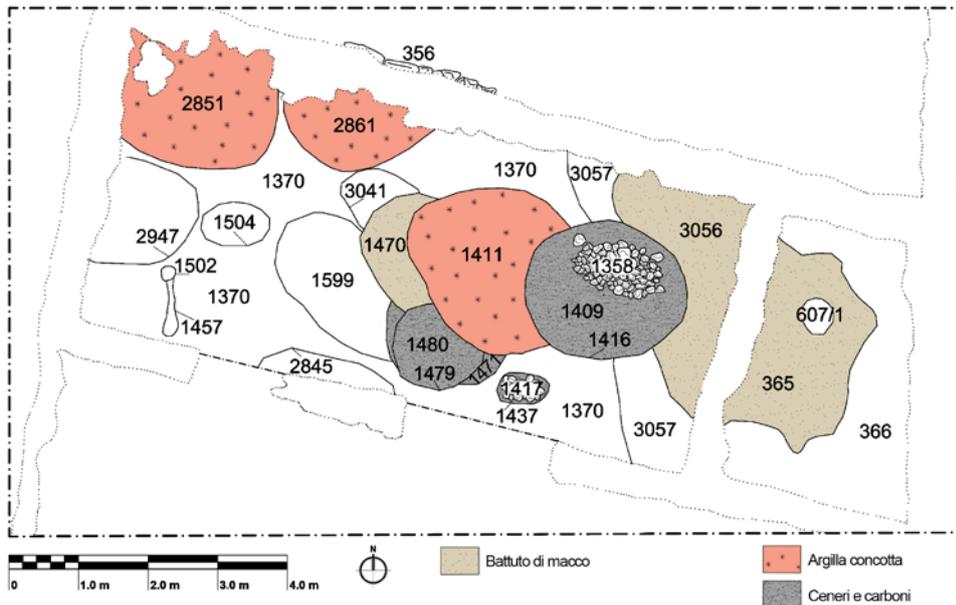


Fig. 5. Dettaglio degli interventi susseguiti nel settore H-MURI tra VIII e VII secolo a.C. nel contesto della deposizione dello skyphos iscritto.

ta nell'estremità occidentale. Queste fosse si distribuivano attorno a ulteriori strutture: una canalina 1457 desinente in una buca di palo 1502 e a poca distanza una fossetta rotonda 1504 contenente un grande contenitore allogato in una terra molto combusta 1495<sup>56</sup>.

Contemporaneamente e in un arco di tempo successivo assai limitato che al momento non pare superare i primi decenni del VII secolo, nella zona e sulle precedenti fosse vennero praticate altre fosse, tutte interpretabili quali stratificati altari di ceneri (Fig. 5). A Occidente si trova la struttura 2864, riempita da strati combusti e chiusa da uno spesso strato di concotto 2851; accanto a essa a est, il complesso insieme di tre fosse realizzate l'una in sovrapposizione all'altra e tutte sigillate con il proprio strato di concotto e argilla frammista a finissimo tritato di macco. In superficie queste ultime erano ulteriormente suggellate attraverso una azione composita, di cui erano rimaste evidentissime tre sottili strisce argilla pura, intervallate da finissimi battuti di macco, ceneri e concotti 2861. Oltre ai numerosi reperti ceramici, tutti in impasto lisciato e databili tra VIII e VII secolo a.C., le fosse hanno restituito anche alcuni frammenti di bronzo, fusaiole e corna di cervo lavorate.

Il dato più sorprendente tuttavia riguarda la parte centrale del vano. Qui due ulteriori sottoescavazioni circolari erano state praticate al di sopra del cerchio combusto 1555 contenente i resti parziali dell'individuo 13 più sopra descritti. La prima, 1479, si trovava leggermente più spostata a meridione ed era riempita da un primo strato carbonioso 1487, contenente oltre a frammenti in impasto lisciato, anche una parete di forma aperta in ceramica etrusco-geometrica databile entro la metà del VII secolo. Questo strato carbonioso era coperto da un terreno ricco di cenere e frustuli di carbone 1480, che ha restituito uno skyphos in impasto buccherioide della medesima cronologia, con decorazione incisa a palmetta fenicia, privo di un'ansa e recante, al di sotto dell'altra, una croce iscritta nel cerchio<sup>57</sup>. Il vaso si trovava deposto insieme ad ossa animali, principalmente pecore e maiali con evidenti tracce di macellazione.

Anche in questo caso la fossa era obliterata da uno spesso strato circolare di concotto e ceneri 1411 che mostrava evidenti tracce di piccoli e diffusi roghi su tutta la superficie. Quest'ultimo era intercettato dall'ultima fossa-altare riconducibile a questo orizzonte cronologico. Si tratta della struttura 1416,

<sup>56</sup> In attesa dello studio dei reperti associati, i due ritrovamenti possiedono come *terminus post quem* il piano di calpestio 599 e come *terminus ante quem* la deposizione individuo 9.

<sup>57</sup> Vedi *supra*, G. Bagnasco Gianni.

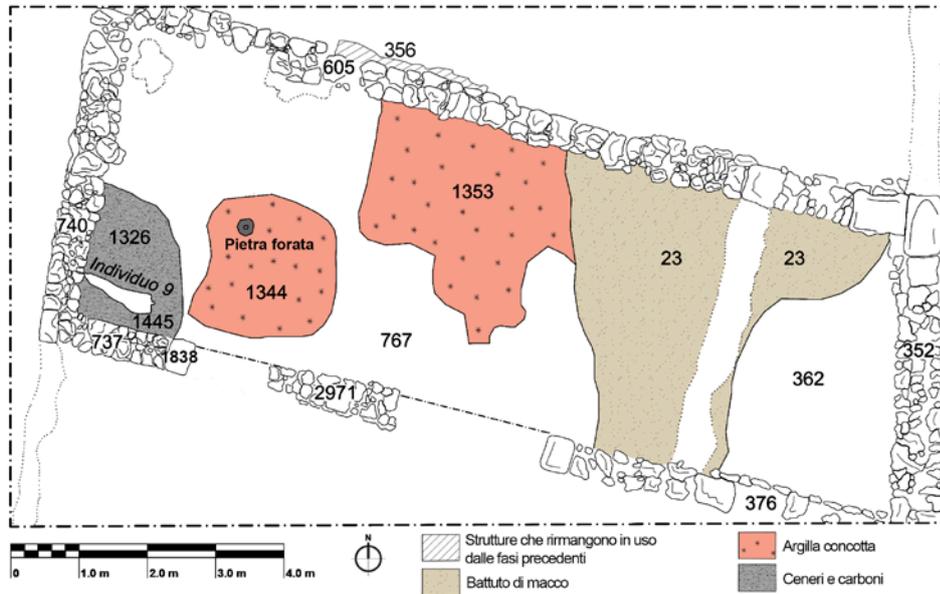


Fig. 6. Dettaglio della deposizione dell'individuo 9 attorno ai decenni centrali del VII secolo a.C.

i cui riempimenti stratificati (1427 coperto da 1409), accanto a ceramiche di pregevole fattura tra le quali spiccano alcuni esemplari di tazze in impasto liscio, vedono la deposizione di moltissimi frammenti di corna di cervo lavorate. Il tutto era sormontato da una struttura circolare 1358 realizzata con macchetti informi di circa 5 cm di diametro, perfettamente giustapposti fra loro a formare un piano uniforme. Poco più a sud una piccola fossetta 1437 era realizzata con le medesime caratteristiche: un riempimento in argilla grigia 1435, sormontato da un conglomerato di macchetti 1417.

L'obliterazione dell'area delle fosse è da ascrivere alle operazioni che portarono alla realizzazione dei setti che definiscono l'ambiente rettangolare, per la quale i dati sinora rilevati paiono indicare i decenni centrali del secolo. Ciò sembrerebbe dunque avvenire in accordo con quanto riscontrato nell'area *alpha*, dove la perimetrazione di tre dei quattro lati del vano avvenne grossomodo nello stesso intervallo di tempo<sup>58</sup>. Contestualmente (Fig. 6), venne steso uno strato di terreno bruno 362 (= 767) misto ad argilla giallastra, a tratti concotta, e abbondanti residui di legno combusto, probabile allettamento di un piano pavimentale 23 visto solo a tratti. In quest'ambito si colloca la deposizione di un bambino di circa 6-11 anni (individuo 9), il cui scheletro 1445 era stato posto nell'angolo sud-occidentale del vano. Esso giaceva all'interno di uno strato cinereo 1326 e non era ben conservato: molte parti mancavano, fra cui ampie porzioni delle mani, delle articolazioni di braccia e gambe e dei piedi, oltre che naturalmente la testa. Tralasciando per un momento questo aspetto, su cui si tornerà in seguito, ciò che appare importante è la stretta connessione dell'inumazione con la realizzazione dei muri e della pavimentazione, nella cui preparazione 767 si notavano alcune concrezioni di concotto particolarmente rilevanti 1353 e 1344. La prima si trovava significativamente al di sopra dell'area delle fosse contenenti lo skyphos e i resti parziali dell'individuo 13, la seconda invece era a poca distanza dal bambino. Entrambe si ponevano dunque in continuità con la tradizione degli altari di ceneri realizzati dalle generazioni precedenti. Per questo appare piuttosto indicativo che la concrezione 1344, presso la deposizione, abbia restituito al centro una pietra forata, probabilmente da interpretare quale parte di un rituale volto alla trasmissione di offerte verso il sottosuolo.

L'area subì nel tempo diverse modifiche, seguendo i numerosi processi di ristrutturazione che coinvolsero l'intero 'complesso monumentale'. Rimanendo aderenti al caso dell'individuo 9, ci si concentrerà su alcuni interventi che obliero pavimenti e strutture di pieno VI secolo. In un momento successivo, infatti, l'intera area venne livellata e ricoperta da un cospicuo interro 758, funzionale all'al-

<sup>58</sup> M. Bonghi Jovino, in *TARCHNA I* (1997), p. 39.



Fig. 7. Impaginato dello skyphos iscritto.

loggiamiento di un piano pavimentale in spesso battuto di macco conservatosi a tratti sull'intera superficie. All'interno di questo interro lo scavo ha restituito numerosissimi resti di corna di cervo lavorate, nonché rocchetti, fusaiole e pesi da telaio, alcuni elementi bronzei fra cui una fibula e ulteriori resti umani attualmente in corso di studio a cura dell'*équipe* del LABANOF. Tra di essi si riconosce una porzione di mandibola umana (C492), ritrovata non distante dall'angolo sud-occidentale del vano e il cui esame ha rivelato dati paleoantropologici compatibili con il bambino deposto secoli prima. A prescindere dal ruolo che potrà essere attribuito a questi resti, l'intero insieme testimonia in ogni caso il valore assolutamente straordinario di questa operazione.

Ciò che risulta parimenti significativo è che sulla superficie di siffatta pavimentazione, al di sopra del luogo in cui fu sepolto il bambino, venne realizzata una struttura composta da uno strato di cenere grossomodo circolare 757, sormontato da una estesa concrezione di concotto rosso vivo 761, contenente frammenti ceramici di un'olla in impasto arcaico. Venne infine steso un consistente battuto di macco giallo frammisto ad argilla 735, che andò ad adagiarsi contro al muro occidentale del vano e rimase per molto tempo a vista al di sopra del pavimento. Il contesto pare dunque non solo rientrare nell'ambito del sacro, uniformandosi al resto degli altari di ceneri sinora discussi, ma svolgere al contempo un ruolo assai rilevante nella comunicazione visuale, preservando la memoria di ciò che si trovava sepolto nel sottosuolo<sup>59</sup>.

Tali aspetti permettono dunque di individuare uno stringente parallelo con quanto a suo tempo osservato appena al di fuori del limite occidentale dell'area *alpha*, nel settore M, dove la coppia di sepolture anomale degli individui 7-8 rimase per molto tempo segnalata a vista attraverso un esteso strato di concotto, ceneri e macco sbriciolato arrossato dal fuoco<sup>60</sup>.

In conclusione, ritornando al caso del bambino di H-MURI avendone così definito il contesto sia dal punto di vista spaziale, sia temporale, risultano particolarmente evidenti alcune costanti che permettono di gettare luce ulteriore sulle credenze e sulle prassi religiose della cultura locale.

La prima riguarda lo stretto legame tra le deposizioni umane e gli altari di argilla, ceneri e concotti. Dagli esempi affrontati in questa sede risulta infatti chiara la connessione liturgica tra queste strutture e gli individui, a prescindere dall'orizzonte cronologico: l'individuo 1 era adagiato e ricoperto da uno strato argilloso che ha restituito tazze e olle in impasto protovillanoviano, insieme a schegge di corna cervine, un orlo di foculum e una fuseruola; i tre neonati di VIII secolo (individui 2-4) erano pressoché circondati da concentrazioni circolari di argilla e terreno combusto dalle quali si sono prelevati, oltre a svariati frammenti ceramici, elementi bronzei, pezzetti informi di ambra, resti ossei di animali, corna di cervo, alcune fuseruole e rocchetti; il bambino di VII (individuo 9) si trovava vicino ad una concrezione argilla particolarmente combusta, dotata di una significativa pietra forata e contenente ceramiche, ossa animali

<sup>59</sup> Su questa tematica in rapporto alle strutture del 'complesso', cfr. BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 24-24; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 284-287.

<sup>60</sup> CHIESA 2001, pp. 38-40; BONGHI JOVINO 2008, p. 780; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 288-290.

ed una fuseruola. Solo il neonato di VI secolo (individuo 6) non era affiancato da alcuna di queste strutture. Bisogna tuttavia ricordare che il contesto di ritrovamento era assai lacunoso e che in ogni caso dalla terra accanto ai resti scheletrici sono stati recuperati frammenti di corna di cervo e una fibula bronzea.

Questi aspetti nell'insieme permettono di individuare una seconda costante, che riguarda gli oggetti connessi a siffatte sepolture. Il contesto stratigrafico conferma che non si tratta di elementi di corredo, bensì di materiali utilizzati in un rituale che si è svolto immediatamente prima o immediatamente dopo la deposizione delle spoglie. Essi possono essere individuati essenzialmente nei resti di palchi di cervo e negli oggetti del *mundus muliebris*, talvolta affiancati da frammenti minuti in bronzo o in ambra e da vasellame di particolare rilievo. Un'altra costante è la presenza del fuoco, adombrata dal *fo-culum* nell'orizzonte più remoto, resa esplicita dai concotti e dagli strati combusti in tempi più recenti.

Date queste caratteristiche si può quindi osservare che il trattamento rituale delle deposizioni coincide sostanzialmente con la fisionomia dei depositi votivi sigillati per i quali si è potuta riconoscere una duplice direzione: nei confronti delle divinità del 'complesso' e nei confronti del messaggio che veniva indirizzato agli stessi frequentatori dell'area sacra<sup>61</sup>. In conclusione, pertanto, ciò che accomuna le offerte è il medesimo processo rituale di dedica attraverso oblitterazione, deposizione, copertura con immissione di selezionati oggetti, purificazione col fuoco e sigillatura con argilla.

L'insieme di queste osservazioni non cambia il quadro definito da M. Bonghi Jovino sulle inumazioni al 'complesso monumentale', ma permette di afferrare ulteriori sfaccettature e valenze di una prassi liturgica che affonda le proprie radici nelle più remote epoche di frequentazione, continuando a rilevare una molteplicità di funzioni che lasciano distinguere una valenza primaria e numerose valenze secondarie.

Un caso esemplificativo in questo senso è proprio la situazione di H-MURI, dove la deposizione dell'individuo 9 si può leggere in relazione al processo di ristrutturazione e definizione dell'area sacra, avvenuta in giunzione con la pietrificazione dell'edificio *beta* e concretizzatasi con la costruzione del vano quadrangolare allungato e la sua separazione dalla contigua area *alpha*. L'inusuale situazione dei resti scheletrici lascerebbe pensare che coloro che livellarono l'area dopo l'inoltrato VI secolo, intercettarono probabilmente erroneamente parte della sottostante sepoltura. Al pari delle altre, infatti, essa non era protetta da accorgimenti chiaramente distinguibili. La manomissione, per essere espiata, ebbe bisogno di un rituale specifico: al momento tracce inequivocabili sono ravvisabili nell'eccezionale contenuto dell'interro 758, che annoverava, oltre ai summenzionati resti umani, numerosi altri determinati e peculiari indicatori del sacro, quali i palchi di cervo e gli oggetti pertinenti al *mundus muliebris*.

*Matilde Marzullo*

### **Tarquinia: analisi antropologica dell'individuo 9 e del frammento di mandibola C492**

Nell'ambito dello studio delle deposizioni in rapporto al luogo di sepoltura, meritevole è il rinvenimento dello scheletro di un subadulto di 6-11 anni (individuo 9), la cui diagnosi di sesso sarebbe possibile solo attraverso un esame genetico. Il caso è di particolare rilevanza perché lo scheletro è abbastanza ben conservato ma privo del cranio già in fase di scavo, disposto secondo l'orientamento solito, Est-Ovest. L'individuo 9 (US 1445) è stato sottoposto ad indagini antropologiche in passato, con ipotesi di morte violenta avvenuta a seguito di decapitazione<sup>62</sup>.

Lo scheletro appare incompleto, privo del cranio, delle vertebre cervicali dalla prima alla quinta, di gran parte degli elementi ossei di mani e piedi (Fig. 8). Molti degli elementi ossei recuperati presentano rime di frattura che ne hanno determinato la frammentazione.

<sup>61</sup> BONGHI JOVINO 2005, pp. 74-76; BAGNASCO GIANNI 2018, pp. 85-91 con rimandi.

<sup>62</sup> MALLEGNI, LIPPI 2008.



Fig. 8. Foto dei resti scheletrici attribuiti all'individuo 9 e della mandibola C492 recuperata in giacitura secondaria.

Nel contesto di scavo è stato recuperato un frammento di mandibola (C492) costituito da parte del corpo e dal ramo ascendente di destra. In tale contesto, si è formulata l'ipotesi che il frammento appartenesse all'individuo 9.

Pertanto il presente studio è focalizzato alla ricostruzione del profilo biologico, a verificare la compatibilità del frammento di mandibola al resto dello scheletro e alla valutazione di eventuali segni ascrivibili ad azioni lesive determinate dall'intervento di terzi o ad eventi traumatici in genere.

Le analisi sono state eseguite attraverso una osservazione macroscopica, un'osservazione microscopica con un episcopico Wild Heerbrugg M650 e attraverso indagini radiografiche meX+40BT con l'ausilio della lastra X-DR L WiFi.

Per quanto concerne il profilo biologico, la stima dell'età dello scheletro post craniale (individuo 9) è stata effettuata attraverso il grado di fusione delle epifisi, attribuendo così un'età compresa tra i 6 e gli 11 anni<sup>63</sup>.

Lo studio dello sviluppo della dentizione della mandibola (C492) (Fig. 9) ha consentito una stima dell'età che si attesta tra i 6 e i 10 anni<sup>64</sup>. Pertanto, l'età dentaria del reperto C492 è del tutto compatibile con quella scheletrica dell'individuo 9.

A livello patologico si riscontra una proliferazione ossea in corrispondenza della regione prossimale del femore destro e nel terzo prossimale della fibula sinistra, entrambi riconducibili a periostite e quindi infiammazione probabilmente nelle sedi di inserzioni muscolari. Alla clavicola destra si apprezza una entesopatia alla superficie mediale inferiore; tale tipologia di lesione è generalmente indicativa di un sovraccarico degli arti superiori<sup>65</sup>, in questo caso maggiormente al cingolo di destra. Infine, in corrispondenza della lamina della quinta vertebra lombare e di un processo trasverso vertebrale (non meglio identificabile a causa della frammentarietà), si apprezzano i segni di un processo infiammatorio aspecifico, anch'esso in sede di inserzioni legamentose. L'insieme di reperti infiammatori è suggestivo di uno stress articolare notevole del corpo malgrado la giovane età.

Sullo scheletro sono inoltre state ritrovate numerose fratture. L'aspetto delle rime di frattura osservate alle vertebre cervicali, e quindi del collo, è indiscutibilmente indicativo di lesioni di natura postmortale, vale a dire inferte su un corpo già decomposto e scheletrizzato (Fig. 10).

<sup>63</sup> BROTHWELL 1965; ANDERSON 1963; FELDSMAN 1992; LOVEJOY 1985; PRITCHETT 1988; BAKER 2005; CONCEICAO 2010.

<sup>64</sup> UBELAKER 1987; ALQAHTANI 2010; DEMIRJIAN 1973; HILLSON 1997; MINCER 1993; MOORREES 1963; UBELAKER 1989.

<sup>65</sup> CAPASSO *et alii* 1999; BAKER 2005; BROOKS 1990; LARSEN 2002; MANN 2017; MOYAMOYA 2017; ORTNER 1985.



Fig. 9. Foto di emimandibola C492 di norma laterale esterna ed interna. Radiografia dell'emimandibola.



Fig. 10. Dettaglio delle vertebre, da sinistra a destra: visione posteriore, visione laterale sinistra e visione laterale destra.

Di maggiore interesse invece sono quelle osservabili in corrispondenza di alcuni elementi vertebrali dorsali e lombari (Figg. 11-12). Purtroppo gli elementi ossei del rachide si presentano molto frammentati a causa di eventi tafonomici che rendono più complesso individuare e interpretare correttamente eventuali lesioni *peri mortem*. Ciononostante, in corrispondenza di almeno tre elementi vertebrali sono apprezzabili rime di frattura con aspetto “elastico” che in alcuni casi, attraversano o intercettano faccette articolari; inoltre, si apprezza la presenza di piccole scheggiature (“chipping”) che interessano il solo strato corticale, e gran parte dei margini presentano lo stesso colore del tessuto osseo circostante<sup>66</sup>.

In particolare, le aree coinvolte dalle rime di frattura sono quelle relative ai peduncoli e alla lamina, e in alcuni casi le lesioni appaiono simmetriche.

Per quanto concerne il frammento di mandibola C492, si riscontra l'assenza del condilo mandibolare, di un frammento osseo in corrispondenza del *gonion* e una rima di frattura posta anteriormente al forame mandibolare, a circa un cm da esso. La frattura è a tutto spessore e a tutta circonferenza, ad andamento grossomodo longitudinale.

La perdita di sostanza in corrispondenza del *gonion* presenta margini di colorazione più chiara rispetto al tessuto osseo circostante e non si riscontra la presenza di spicole ossee dall'aspetto elastico. Pertanto è presumibile che tale lesione sia post mortale o comunque alterata da agenti tafonomici che non ne permettono più una lettura esaustiva.

Tuttavia, le rime di frattura osservate in corrispondenza del condilo mandibolare di destra e in corrispondenza del corpo, presentano caratteristiche più interessanti che lasciano presupporre la presenza di un trauma *peri mortem*, intorno all'epoca della morte (Fig. 13). Infatti il margine della frattura osservata al condilo mandibolare è dello stesso colore del tessuto osseo circostante, ad eccezione di una sua porzione che presenta colorazione più chiara, e si apprezza la presenza di piccole spicole ossee e

<sup>66</sup> CAPPELLA *et alii* 2014; WIEBERG, WESCOTT 2008; CATTANEO 2004; SHEUER 2008.



Fig. 11. Porzione posteriore di una vertebra lombare con probabile lesione *peri mortem* simmetrica alla lamina posteriore.



Fig. 12. Immagini al microscopio episcopico delle rime di frattura apprezzabili ad una delle vertebre lombari. A sinistra dettaglio della rima lato destro (ingrandimento 6x), al centro dettaglio della rima e presenza di una scheggiatura in corrispondenza della lamina lato sinistro (ingrandimento 6x), a destra dettaglio della rima che attraversa la faccetta articolare inferiore sinistra (ingrandimento 16x).



Fig. 13. Emimandibola destra, le frecce indicano le aree coinvolte da fratture presumibilmente *peri mortem*.

lungo la superficie posteriore del ramo la presenza di una rima di frattura e di una scheggiatura (“*chipping*” – perdita di sostanza superficiale che interessa esclusivamente l’osso corticale) (Fig. 14).

Anche la rima di frattura osservata lungo il corpo mandibolare presenta la stessa colorazione del tessuto osseo circostante ad eccezione di un tratto di circa un centimetro posto lungo il margine an-

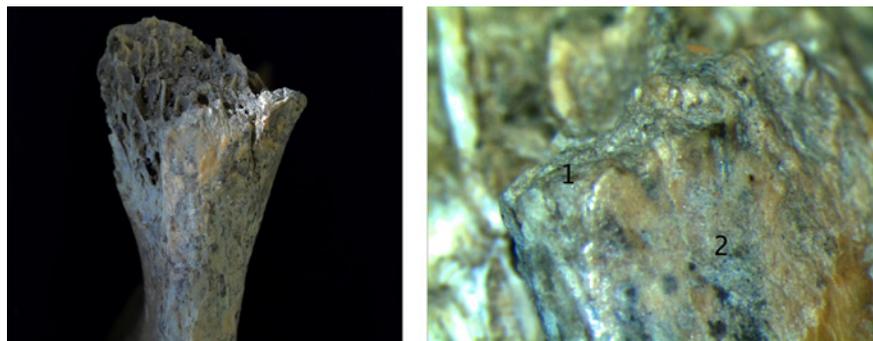


Fig. 14. Dettaglio del condilo mandibolare destro e immagine al microscopio episcopico del margine posteriore (ingrandimento 16x). Il n. 1 indica la porzione relativa al margine della frattura mentre il n. 2 indica la porzione relativa ad una scheggiatura dell'osso corticale.

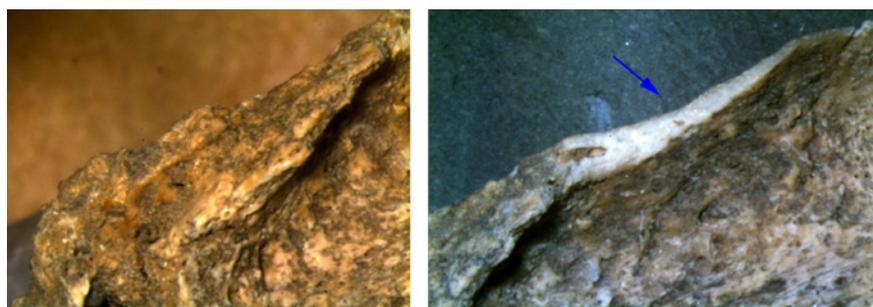


Fig. 15. Dettaglio della rima di frattura con aspetto chiaramente *peri mortem* (ingrandimento 6x). Dettaglio della rima di frattura lungo il margine anteriore della frattura. Aspetto *peri mortem* (ingrandimento 6x).

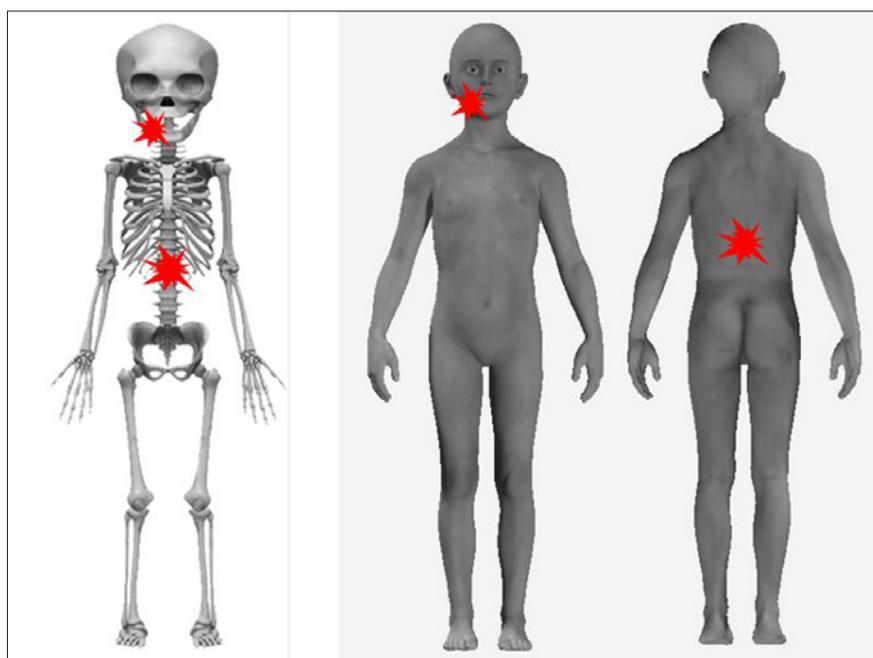


Fig. 16. Schema con localizzazione delle regioni interessate dai traumi *peri mortem*.

teriore, che appare più chiaro (Fig. 15). Inoltre, osservando l'alveolo dell'elemento dentario (primo molare deciduo), si nota che questo è completamente pieno di materiale terroso, fattore che lascia ipotizzare che fosse già privo del dente a inizio della decomposizione e lungo la parete laterale dello stesso alveolo, si apprezzano due piccole rime di frattura che lo uniscono a quello successivo.

Il quadro lesivo è ricostruibile solo parzialmente a causa del grado di frammentarietà dei resti. Ciononostante, è possibile fare alcune considerazioni interessanti: la regione corporea certamente interessata dal trauma è quella della mandibola e del tratto di transizione compreso tra T11 e L2. Queste aree sono frequentemente coinvolte nelle precipitazioni dall'alto o negli impatti a velocità

moderata (nella letteratura forense vengono riportate nelle cadute da una altezza media di tre metri e negli incidenti automobilistici) (Fig. 16)<sup>67</sup>.

Le indagini microscopiche, ancora in corso, mostrano elementi suggestivi di una sopravvivenza al trauma di qualche giorno da parte del bambino.

*Cristina Cattaneo, Debora Mazzearelli, Valeria Ricciardi*

### Riferimenti bibliografici

- ALVINO, MOTTOLESE 2020 = J. ALVINO, C. MOTTOLESE, *Le anforette a doppia spirale iscritte con sigla: i casi da contesti tombali di area etrusca e falisca*, in «Aristonothos» 16, 2020, pp. 371-411.
- ALQAHTANI 2010 = S.J. ALQAHTANI, *The London Atlas of human tooth development and eruption*, in «American Journal of Physical Anthropology» 142, 2010, pp. 481-490.
- ANDERSON 1963 = M.W.T. ANDERSON, *Growth and predictions of growth in the lower extremities*, in «The Journal of Bone & Joint Surgery» 45.A, 1963, pp. 1-14.
- BAGNASCO GIANNI 2000 = G. BAGNASCO GIANNI, *Accoglienza della scrittura e valore del segno scritto*, in «NotMilano» LXIII-LXIV, 1999 [2000], pp. 47-59.
- BAGNASCO GIANNI 2005a = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia. Il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda*, in BONGHI JOVINO, CHIESA 2005, pp. 91-101.
- BAGNASCO GIANNI 2005b = G. BAGNASCO GIANNI, *Sui "contenitori" arcaici di ex-voto nei santuari etruschi*, in A.M. COMELLA, S. MELE (a c.), *Depositi Votivi e Culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno, Perugia 2000), Bari 2005, pp. 351-358.
- BAGNASCO GIANNI 2009a = G. BAGNASCO GIANNI, *Urphe*, in *LIMC, Supplementum I*, München 2009, pp. 405-407.
- BAGNASCO GIANNI 2009b = G. BAGNASCO GIANNI, *The importance of being Umaele*, in J. SWADDLING, P. PERKINS (eds.), *Etruscan by Definition: the cultural, regional and personal identity of the Etruscans. Papers in Honour of Sybille Haynes*, London 2009, pp. 82-90.
- BAGNASCO GIANNI 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, tra spazio e tempo. Appunti da una ricerca in corso*, in C. CHIARAMONTE TRERÈ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a c.), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 23-34.
- BAGNASCO GIANNI 2013 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, sacred areas and sanctuaries on the Civita Plateau and on the coast: "monumental complex", Ara della Regina, Gravisca*, in J.M. TURFA (eds.), *The Etruscan World*, London and New York 2013, pp. 594-612.
- BAGNASCO GIANNI 2018 = G. BAGNASCO GIANNI, *Attraverso il tempo... L'"Uomo di Mare" come Monumentum*, in BONGHI JOVINO 2018a, pp. 85-98.
- BAGNASCO GIANNI 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, *Notes on Etruscan cosmology: the case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri*, in G. MAGLI, A. GONZÁLEZ-GARCÍA, J. BELMONTE AVILES, E. ANTONELLO (eds.), *Archeoastronomy in the Roman World, Historical & Cultural Astronomy*, Cham 2019, pp. 17-32.
- BAGNASCO GIANNI 2020 = G. BAGNASCO GIANNI, *International Etruscan Sigla Project: premesse, sviluppi, lineamenti teorici*, in «Aristonothos» 16, 2020, pp. 245-266.
- BAGNASCO GIANNI, DE GRUMMOND 2020 = G. BAGNASCO GIANNI, N.T. DE GRUMMOND, *Introducing the International Etruscan Sigla Project*, in R. WHITEHOUSE (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context* (Conference Proceedings, London 2010), London 2020, pp. 113-123.
- BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018 = G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, A. GARZULINO, *Ricerche nell'area urbana di Tarquinia*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 281-341.
- BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, C. CATTANEO, E. MADERNA, V. RICCIARDI, *Il caso del "bambino della Civita" di Tarquinia*, in C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze 2019, pp. 211-224.

<sup>67</sup> BROKEN BONES 2013.

- BAILLS-TALBI, DASEN 2018 = D. BAILLS-TALBI, V. DASEN, *Rites funéraires et pratiques magiques*, in F. GUSI, S. MURIEL, C. OLÀRIA (eds.), *Nasciturus, infans, puerulus. Vobis mater terra. La muerte en la infancia. La mort dans l'enfance. La mort a la infància. The death in the childhood*, Castelló de la Plana 2008, pp. 595-618.
- BAKER, DUPRAS, TOCHERI 2005 = B.J. BAKER, T.L. DUPRAS, M.W. TOCHERI, *The Osteology of Infants and Children*, Texas 2005.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi, Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BONGHI JOVINO 1986 = M. BONGHI JOVINO (a c.), *Gli Etruschi di Tarquinia* (Catalogo della Mostra, Milano 1986), Modena 1986.
- BONGHI JOVINO 1991 = M. BONGHI JOVINO, *Osservazioni sui sistemi di costruzione a Tarquinia: tecniche locali ed impiego del "muro a pilastri" fenicio*, in «ArchCl» XLIII, 1991, 171-191.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. BONGHI JOVINO, *Offerte, uomini e dei nel 'complesso monumentale' di Tarquinia: dallo scavo all'interpretazione*, in BONGHI JOVINO, CHIESA 2005, pp. 73-84.
- BONGHI JOVINO 2006a = M. BONGHI JOVINO, *Altari etruschi deperibili di epoca villanoviana*, in P. AMANN, M. PEDRAZZI, H. TAEUBER (hrsg.), *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti*, Wien 2006, pp. 39-45.
- BONGHI JOVINO 2006b = M. BONGHI JOVINO, *Progettualità e concettualità nel percorso storico di Tarquinia*, in M. BONGHI JOVINO (a c.), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 22-24 giugno 2004, Quaderni di Acme 77, Milano 2006, pp. 401-415.
- BONGHI JOVINO 2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO 2009 = M. BONGHI JOVINO, *A proposito del bambino epilettico di Tarquinia: una rivisitazione*, in «Athenaeum» 97, 2009, pp. 471-476.
- BONGHI JOVINO 2014 = M. BONGHI JOVINO, *Paesaggio cerimoniale e senso di appartenenza. Il 'complesso monumentale' di Tarquinia*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a c.) *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi* (Atti del Convegno, Valentiano-Pitigliano 2012), Milano 2014, pp. 269-280.
- BONGHI JOVINO 2015 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Breve nota sul contesto di rinvenimento di un ceppo di ancora tra testimonianza archeologica e una ipotesi interpretativa*, in «Aristonothos» 10, 2015, pp. 29-40.
- BONGHI JOVINO 2017 = M. BONGHI JOVINO (a c.), *"L'uomo di mare" di Tarquinia. Un sacrificio umano nel contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica*, Milano 2017.
- BONGHI JOVINO 2018a = M. BONGHI JOVINO (a c.), *L'"Uomo di mare" di Tarquinia, Tavola Rotonda tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi?*, Milano 2018.
- BONGHI JOVINO 2018b = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible: New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018, pp. 83-87.
- BONGHI JOVINO 2018c = M. BONGHI JOVINO, *Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte*, in NIZZO 2018b, pp. 131-143.
- BONGHI JOVINO, CHIESA 2005 = M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a c.), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro* (Atti dell'incontro di studio, Milano 2003), Milano, 2005.
- Broken Bones 2013 = V.L. WEDEL, A. GALLOWAY (eds.), *Broken Bones: Anthropological Analysis of Blunt Force Trauma*, 2<sup>nd</sup> Edition, Springfield, IL 2013.
- BROOKS, SUCHEY 1990 = S. BROOKS, J.M. SUCHEY, *Skeletal age determination based on the os Pubis: a comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey-Brooks method*, in «Journal of Human Evolution» 15 (3), 1990, pp. 227-238.
- BROTHWELL 1965 = D.R. BROTHWELL, *Digging up bones*, London 1965.
- CAMPORALE 1991 = G. CAMPORALE, *La Collezione C.A., vol. I, impasti e bucccheri*, Roma 1991.
- CAPASSO et alii 1999 = L. CAPASSO, K. KENNEDY, C.A. WILCZAK, *Atlas of Occupational Markers on Human Remains*, Teramo 1999.
- CAPPELLA et alii 2014 = A. CAPPELLA, A. AMADASI, E. CASTOLDI, D. MAZZARELLI, D. GAUDIO, C. CATTANEO, *The difficult task of assessing perimortem and postmortem fractures on the skeleton: a blind text on 210 fractures of known origin*, in «The Journal of Forensic Sciences» 59 (6), 2014, pp. 1598-1601.

- CATTANEO, GRANDI 2004 = C. CATTANEO, M. GRANDI, *Antropologia e odontologia forense. Guida allo studio dei resti umani*, Bologna 2004.
- CHIARAMONTE TRERÈ 1987 = C. CHIARAMONTE TRERÈ, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti culturali e rituali*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a c.), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive* (Atti del Convegno, Milano 1986), Milano 1987, pp. 79-89.
- CHIESA 2001 = F. CHIESA, *Il Settore M: la deposizione femminile e il deposito delle olle*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a c.), *Tarquinia etrusca: Una nuova storia* (Catalogo della Mostra, Tarquinia 2001), Roma 2001, pp. 38-40.
- COLONNA 2001 = G. COLONNA, *Divinazione e culto di Rath-Apollo a Caere. A proposito del santuario in località S. Antonio*, in «ArchCl» 52, 2001, pp. 151-173.
- COLONNA 2016 = G. COLONNA, *Tarquinio il Superbo e la Roma 'etrusca': novità dal Campidoglio e dalle pendici nord-orientali del Palatino*, in «StEtr» LXXVIII (2015), 2016, pp. 61-75.
- CONCEICAO, CARDOSO 2010 = E.L.N. CONCEICAO, H.F.V. CARDOSO, *Estimating age at death from the size of the growing epiphyses and metaphyses of the femur and the tibia at the knee*, in «Acta Medicinæ Legalis et Socialis», 2010, pp. 33-38.
- DASEN 2010 = V. DASEN, *Archéologie funéraire et histoire de l'enfance: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, in A.-M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Paris 2010, pp. 19-44.
- DE GRUMMOND 2006 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan Myth, Sacred History, and Legend*, Philadelphia 2006.
- DE GRUMMOND 2011 = N.T. DE GRUMMOND, *A Barbarian Myth? The Case of the Talking Head*, in L. BONFANTE, *The Barbarians of Ancient Europe: Realities and Interactions*, Cambridge 2011, pp. 313-345.
- DE GRUMMOND 2016 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan human sacrifice: the case of Tarquinia*, in C.A. MURRAY (ed.), *Diversity of Sacrifice: Form and Function of Sacrificial Practices in the Ancient World and Beyond* (IEMA Proceeding 5), New York 2016, pp. 145-168.
- DEMIRJIAN, GOLDSTEIN, TANNER 1973 = A. DEMIRJIAN, H. GOLDSTEIN, J.M. TANNER, *A New system of dental age assessment*, in «Human Biology» 45, 1973, pp. 211-227.
- DI MICELI, FIORINI 2019 = A. DI MICELI, L. FIORINI, *Una strada per il mare. Nuovi dati sulla topografia di Gravisca dalle prospezioni geofisiche*, in «Ostraka» 28, 2019, pp. 51-70.
- FAZEKAS 1978 = I.G. FAZEKAS, *Forensic Fetal Osteology*, Budapest 1978.
- FELDSMAN 1992 = M.R. FELDSMAN, *Femur/stature ratio and estimates of stature in children*, in «The American Journal of Physical Anthropology» 87 (4), 1992, pp. 447-459.
- GOBBI 2017 = A. GOBBI, *Tarquinia as the mediator of the northern influences to the south*, in M. TREFNÝ, B. JENNINGS (eds.), *Inter-regional contacts during the first millennium B.C. in Europe* (EAA Conference Proceedings, Pilsen 2013), Hradec Králové 2017, pp. 66-72.
- GOVI 2018a = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOVI 2018b = E. GOVI, *Brevi riflessioni sul sacrificio infantile a Tarquinia e Marzabotto*, in BONGHI JOVINO 2018a, pp. 71-83.
- GUGLIELMINO 1994 = R. GUGLIELMINO, *La necropoli di Entella*, in J. DE LA GENIÈRE (éd.), *Nécropoles et sociétés antiques* (Actes du Colloque, Lille 1991), Napoli 1994, pp. 203-219.
- GUZZO 2020 = P.G. GUZZO, *Cepi in ferro da sepolture e da santuari (VIII-Isec. a.C.). Problemi di interpretazione*, in «Aristonothos» 16, 2020, pp. 127-202.
- HILLSON 1997 = S. HILLSON, *Dental Anthropology*, London 1997.
- ISCAN, LOTH, WRIGHT 1985 = M.Y. ISCAN, S.R. LOTH, R.K. WRIGHT, *Age estimation from the Rib by phase analysis: white females*, in «Journal of Forensic Science» 30 (3), 1985, pp. 853-863.
- LAMBRUGO 2013 = C. LAMBRUGO, *Profumi di argilla*, Roma 2013.
- LARSEN 2002 = C.S. LARSEN, *Bioarcheology: the lives and lifestyles of past people*, in «Journal of Archaeological Research» 10 (2), 2002, pp. 119-166.
- LOVEJOY et alii 1985 = C.O. LOVEJOY, R.S. MEINDL, T.R. PRYZBECK, R.P. MENSFORTH, *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for the determination of adult skeletal age at death*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68 (1), 1985, pp. 15-28.

- MALLEGNI, LIPPI 2008 = F. MALLEGNI, B. LIPPI, *Considerazioni antropologiche sugli inumati nell'area sacra dell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 795-804.
- MANN, HUNT 2017 = R.W. MANN, D.R. HUNT, *Photographic Regional Atlas of Bone Disease*, Springfield 2017.
- MARAS 2019 = D.F. MARAS, *Children of truth: the role of apprentices in Etrusco-Roman divination*, in «Henoch: studi storico-testuali su giudaismo e cristianesimo in età antica e medievale» 41, 1, 2019, pp. 60-67.
- MARZULLO 2018 = M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica*, Milano 2018.
- MINCER 1993 = H.H. MINCER, *The ABFO study of third molar development and its use as an estimation of chronological age*, in «Journal of Forensic Sciences» 1993, pp. 379-390.
- MOORREES 1963 = C.F.A. MOORREES, *Age variation of formation stages for the permanent teeth*, in «Journal of Dental research» 42, 1963, pp. 1490-1502.
- LEE *et alii* 2017 = S. LEE, M.J. RIVKIN, A. KIRTON, G. DEVEBER, J. ELBERS, *Moyamoya Disease in Children: Results from the International Pediatric Stroke Study*, in «Journal of Child Neurology» 32 (1), 2017, pp. 924-929.
- NIZZO 2015 = V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.
- NIZZO 2018a = V. NIZZO, «The Land of the Dead...»: uno sguardo dal ponte su «l'Uomo di mare» di Tarquinia, in BONGHI JOVINO 2018a, pp. 37-62.
- NIZZO 2018b = V. NIZZO (a c.), *Atti del Terzo Incontro Internazionale di Studi Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 1. La regola dell'eccezione* (Atti del Convegno, Roma 2015), Roma 2018.
- NIZZO 2018c = V. NIZZO, *Archeologia è [sic!] antropologia della morte: Introduzione al Convegno*, in NIZZO 2018b, pp. 13-39.
- ORTNER, PUTSCHAR 1985 = D.J. ORTNER, W.J.Y. PUTSCHAR, *Identification of Pathological Conditions in Human Skeletal Remains*, Washington 1985.
- PHENICE 1969 = T.W. PHENICE, *A newly developed visual method of sexing the os pubis*, in «American Journal of Physical Anthropology» 30 (2), 1969, pp. 297-301.
- PRITCHET 1988 = J.W. PRITCHET, *Growth and predictions of growth in the upper extremity*, in «The Journal of Bone & Joint Surgery» 70-A, 1988, pp. 520-525.
- ROBERTS, MANCHESTER 1995 = C.A. ROBERTS, K. MANCHESTER, *The Archaeology of Disease*, Ithaca 1995.
- ROSS, CUNHA 2019 = A. ROSS, E. CUNHA, *Dismemberments: Perspectives in Forensic Anthropology and Legal Medicine*, London 2019.
- SASSATELLI 2017 = G. SASSATELLI, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in E. GOVI (a c.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche* (Atti del Convegno, Bologna 2016), Bologna 2017, pp. 181-204.
- SCHEUER, BLACK 2000 = L. SCHEUER, S. BLACK, *Development Juvenile Osteology*, London 2000.
- SCHEUER, BLACK, SCHAEFER 2008 = L. SCHEUER, S. BLACK, M.C. SCHAEFER, *Juvenile Osteology: A Laboratory and Field Manual*, London 2008.
- SERRA RIDGWAY 2006 = F.R. SERRA RIDGWAY, *La ceramica del 'complesso' sulla Civita di Tarquinia*, in M. BONGHI JOVINO (a c.), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo* (Atti del Convegno, Milano 2004), Milano 2006, pp. 187-206.
- SHELLEY 2007 = L.S. SHELLEY, *Stature Estimation of 3-10-Year-Old Children from Long Bone Lengths*, in «Journal of Forensic Sciences» 52 (3), 2007, pp. 538-546.
- STECKEL, SCIULLI, ROSE 2002 = R. STECKEL, P. SCIULLI, J. ROSE, *A Health Index from Skeletal Remains. The Backbone of History: Health and Nutrition in the Western Hemisphere*, New York 2002.
- STIRLAND 1986 = A. STIRLAND, *Human Bones in Archaeology*, London 1986.
- TARCHNA I = M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a c.), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997.
- TSALIKI 2008 = A. TSALIKI, *Unusual Burials and Necrophobia: An Insight into the Burial Archaeology of Fear*, in E. MURPHY (ed.), *Deviant Burial in the Archaeological Record*, Oxford 2008, pp. 1-16.
- TROTTER, GLEESER 1977 = M. TROTTER, G.C. GLEESER, *Corrigenda to "estimation of stature from Long limb bones of American Whites and Negroes"*, in «American Journal of Physical Anthropology» 47 (2), 1977, pp. 355-356.

- UBELAKER 1987 = D.H. UBELAKER, *Estimating age at death from immature human skeletons: An overview*, in «Journal of Forensic Sciences» 32, 1987, pp. 1254-1263.
- UBELAKER 1989 = D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains. Excavation, Analysis, Interpretation*, Washington 1989.
- WALDROM, ROGERS 1995 = T. WALDROM, J. ROGERS, *A Field Guide of Joint Disease in Archaeology*, Chichester 1995.
- WIEBERG, WESCOTT 2008 = D.A. WIEBERG, D.J. WESCOTT, *Estimating the timing of long bone fractures: correlation between the postmortem interval, bone moisture content, and blunt force trauma fracture characteristics*, in «The Journal of Forensic Sciences» 53 (5), 2008, pp. 1028-1034.
- ZANONI 2010 = V. ZANONI, *The Speechless Dead: casi di rimozione e dislocazione della mandibola fra Antichità e alto Medioevo*, in «Pagani e cristiani: forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia» IX, 2010, pp. 11-28.
- ZANONI 2012 = V. ZANONI, *Tra la persona e l'oggetto. Giaciture infantili in abitato*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a c.), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 633-649.
- ZANONI 2013 = V. ZANONI, *Beneath the surface of water. Hydraulic structures and human skeletal remains in Ancient Italy*, in «Traces in Time» 3, 2019; <https://www.archaeologicaltraces.org/tit/TIT0014.pdf>.